

ENRICO VII, DANTE E PISA

a cura di
Giuseppe Petralia e Marco Santagata



LONGO EDITORE RAVENNA

49.

*Enrico VII, Dante e Pisa.
A 700 anni dalla morte dell'imperatore
e dalla «Monarchia» (1313-2013)*

a cura di
Giuseppe Petralia e Marco Santagata

Memoria del tempo

Collana di testi e studi medievali e rinascimentali
diretta da Johannes Bartuschat e Stefano Prandi

Questo volume è stato pubblicato con fondi PRIN 2012
Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.
Progetto "Per una Enciclopedia Dantesca digitale"
Coordinatore scientifico nazionale Marco Santagata, Università di Pisa

L'iniziativa e il volume sono stati realizzati con il contributo di:

COMUNE DI PISA
OPERA DELLA PRIMAZIALE PISANA
FONDAZIONE CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO

DIPARTIMENTO DI CIVILTÀ E FORME DEL SAPERE
DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA, LETTERATURA E LINGUISTICA
UNIVERSITÀ DI PISA

Participation in CLOCKSS and PORTICO Ensures Perpetual Access to Longo Editore content



ISBN 978-88-8063-831-5
© Copyright 2016 A. Longo Editore snc
Via P. Costa, 33 – 48121 Ravenna
Tel. 0544.217026 – Fax 0544.217554
e-mail: longo@longo-editore.it
www.longo-editore.it
All rights reserved
Printed in Italy

Enrico VII, Dante e Pisa

a 700 anni dalla morte dell'imperatore
e dalla *Monarchia* (1313-2013)

a cura di

GIUSEPPE PETRALIA E MARCO SANTAGATA

LONGO EDITORE RAVENNA

ENRICO VII, DANTE E PISA.
A 700 ANNI DALLA MORTE DELL'IMPERATORE
E DALLA *MONARCHIA* (1313-2013)

Atti del Convegno internazionale
(Pisa-San Miniato, 24-26 ottobre 2013)

a cura di
GIUSEPPE PETRALIA e MARCO SANTAGATA

Comitato scientifico e di redazione
FABRIZIO FRANCESCHINI (dir.),
GABRIELLA ALBANESE, MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT,
GABRIELLA GARZELLA, PAOLO PONTARI

PAOLO PONTARI

LA VERITÀ STORICA SULLA MORTE DI ENRICO VII
E NUOVE FONTI SANMINIATESI:
GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI E LORENZO BONINCONTRI

Ego, Iohannes, ivi ad civitatem Pisanam occasione videndi dominum imperatorem Heririgum sub anno Domini MCCCXII, indictione X, die olivarum palme XVIII martii. Et eum vidi dicta die in maiori ecclesia que dicitur 'Duomus' civitatis eiusdem, dum erat ad audiendam missam. Quam quidem missam dixit cardinalis [...] legatus domini pape generalis, et co[n]stitutus ad dandum eidem imperatori coronam dum fuerit Rome. Cum quo imperatore vidi infrascriptos comites et magnates, videlicet dominum comitem de Savoglia et nepotem comitis de Fiandola, dalfinum de Vienna, comitem Foresem, comitem de Lignagio, ducam de Bavera, comitem de Brettania, episcopum de Rensio et plures alios barones¹.

[Io, Giovanni, il 19 marzo 1312, indizione X, nel giorno della Domenica delle Palme, mi recai nella città di Pisa con il pretesto di vedere dal vivo l'imperatore Enrico. E lo vidi quel giorno nella chiesa maggiore della città, il cosiddetto 'Duomo', mentre stava ad ascoltare la messa. Quella messa fu officiata dal cardinale legato generale del papa, scelto anche per dare la corona all'imperatore a Roma. Con l'imperatore vidi i seguenti conti e magnati: il signor conte di Savoia e nipote del conte di Fiandra, il del-fino del Viennois, il conte di Forez, il conte di Leiningen, il duca di Baviera, il conte di Bretten(?), il vescovo di Rennes e molti altri baroni].

Con queste parole, il cronista sanminiatese ser Giovanni di Lemmo degli Armaleoni da Comugnori annotava nel suo *Diario* l'occasione che ebbe di vedere per la prima volta dal vivo, a Pisa, l'imperatore Enrico VII, mentre assisteva in Duomo alla messa officiata per la Domenica delle Palme: poco più di un anno dopo, nello stesso Duomo di Pisa, il corpo di quell'imperatore sarebbe stato tumulato in uno splendido monumento funebre che, oltre alle spoglie del sovrano, avrebbe chiuso anche idealmente per sempre un'epoca di speranze ghibelline, a cui non solo Pisa, ma anche l'allora guelfa San Miniato al Tedesco² aveva attivamente preso parte,

¹ Cito il testo del *Diario* sanminiatese di Giovanni di Lemmo dalla recente edizione critica a cura di Vieri Mazzoni: SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DA COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, ed. V. Mazzoni, Firenze, Olschki, 2008, pp. 29-30 (mia la punteggiatura e la traduzione italiana del passo).

² L'identità filoimperiale di San Miniato rimane chiaramente impressa nell'antico appellativo 'al Tedesco', che la città si sarebbe conquistato sin dall'XI secolo, come attesta fra gli altri Ricordano Malispini: «Negli anni di Cristo MCXIII i Fiorentini fecion guerra a Monte Casoli, che l'avea rubellato

nella sua longeva tradizione di roccaforte del potere imperiale³.

Ser Giovanni, la cui famiglia degli Armaleoni era originaria di un piccolo borgo, Comugnori, oggi non più esistente, situato tra Montopoli, San Romano e Stibbio, esercitava la professione di notaio del giudice delle questioni civili a San Miniato, dove aveva ottenuto sin dal 1305 i privilegi della castellania, risiedendo nel terziere di Fuoriporta. La sua ascesa nella gerarchia sociale e politica di San Miniato lo avrebbe portato a ricoprire importanti incarichi istituzionali⁴ e a stringere rapporti clientelari con una delle più influenti famiglie magnatizie sanminiatesi, i Mangiadori, il cui più celebre esponente, Barone, il «franco ed esperto cavaliere in fatti d'arme» come lo definisce Dino Compagni⁵, già podestà di Siena e capitano della lega guelfa nonché protagonista a Campaldino, nell'agosto 1309 aveva contribuito al rovesciamento del comune popolare di San Miniato con l'espulsione del capitano del popolo e la distruzione degli statuti contenenti norme antimagnatizie. Eletto capitano e riformatore del reggimento locale insieme con Tedaldo Ciccioni, il Mangiadori attirò su di sé l'odio del popolo: dopo il violento tumulto che ribaltò ancora una volta la scena politica, Barone si ritirò dalla vita pubblica, la-

Messer Romberto Tedesco [scil. Gualberto Parigino] vicario dello Imperatore Arrigo, e stava con sue masnade Tedesche in San Miniato al Tedesco: e questo fue così soprannominato, perché i Vicari dello Imperatore vi stavano dentro con loro Masnade, e guerreggiavano le Città, e Castella di Toscana, che non ubbidivano allo Imperatore, il quale Messer Romberto fue da' Fiorentini sconfitto e morto, e 'l Castello preso e disfatto» (cfr. *Storia fiorentina di Ricordano Malispini col seguito di Giacotto Malispini dalla edificazione di Firenze sino all'anno 1286*, ridotta a miglior lezione e con annotazioni illustrata da Vincenzo Follini, Firenze, G. Ricci, 1816, cap. LXIX, *Come i Fiorentini fecion guerra a Monte Casoli*, p. 63). Nel XII secolo San Miniato fu sede di tribunale, di vicariato e centro per la riscossione dei tributi dell'Impero, che aveva prediletto la posizione equidistante del borgo dalle maggiori città toscane e ne aveva fatto il centro del potere e di controllo di tutto il territorio. Tuttavia, come è noto, la centralità di San Miniato nell'amministrazione imperiale del territorio toscano divenne ancora più marcata con l'avvento sulla scena politica internazionale della dinastia imperiale degli Hohenstaufen, a partire dal Barbarossa, che a San Miniato soggiornò nel 1178 e nel 1185, e ovviamente con Federico II, che premiò San Miniato per la fedeltà al potere imperiale concedendo il borgo di San Genesio e realizzando un robusto sistema difensivo che, oltre alla celebre torre sulla rocca, comprendeva una nuova cinta muraria.

³ Grazie alle esaustive ricostruzioni di Maria Laura Cristiani Testi sul versante storico-urbanistico e architettonico (M.L. CRISTIANI TESTI, *San Miniato al Tedesco. Saggio di storia urbanistica e architettonica*, Firenze, Marchi e Bertolli, 1967) e di Giuseppe Caciagli e Francesco Salvestrini su quello socio-politico ed economico (G. CACIAGLI, *San Miniato al Tedesco*, in *Pisa e provincia*, III, Pisa, Corsi, 1970; F. SALVESTRINI, *Un territorio tra Valdelsa e medio Valdarno: il dominio di San Miniato al Tedesco durante i secoli XIII-XV*, «Miscellanea Storica della Valdelsa», XCVII, 1991, pp. 141-182; Id., *Castelli e inquadramento politico del territorio in bassa Valdelsa durante i secoli XI-XIII. L'area fra Montaione e San Miniato al Tedesco*, in *I castelli della Valdelsa. Storia e archeologia*, ivi, CIV, 1998, pp. 57-80), l'indagine sull'evoluzione storica di San Miniato dalle origini al principio dell'età moderna è notevolmente progredita negli ultimi anni, contribuendo a ridisegnare con precisione la fisionomia completa del comune toscano.

⁴ Su Giovanni di Lemmo si veda E. COTURRI, *Giovanni di Lemmo da Comugnori*, «Bollettino della Accademia degli Euteleti della Città di San Miniato: rivista di storia, lettere, scienze ed arti», XL, 1962-1963, pp. 69-74; e soprattutto l'*Introduzione* di Vieri Mazzoni a GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, pp. XXIV-XXXVI.

⁵ Cfr. DINO COMPAGNI, *Cronica*, ed. D. Cappi, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2000 (*Rerum Italicarum Scriptores*, s. 3, 1), X, 41, p. 13.

sciando le redini della parte magnatizia ai suoi tre figli, Filippo, Bindaccio e Geri⁶. Mori il 28 agosto 1313, esattamente cioè quattro giorni dopo la scomparsa improvvisa di Enrico VII, come si evince dal *Diario* di Giovanni di Lemmo, in cui sia la morte dell'imperatore che quella di Barone Mangiadori appaiono registrate in modo contiguo:

Die veneris XXIII mensis agusti, qua die fuit festivitas Sancti Barzalomei, dominus Ranerius [scil. Ranieri di Rosso Buondelmonti] capitaneus guerre Comunis Sancti Miniatis cum aliis Seminatisensibus iverunt ad devastandum terram de Comugnori quia rebelles erant. [...] Qua die etiam obbit dominus imperator Henrigus apud burgum Bonconventi de Senis, et fuit tossicatus. Dominus Barone de Mangiadoribus de Sancto Miniato obbit die martis XXVIII agusti⁷.

L'annotazione della morte per avvelenamento dell'imperatore («et fuit tossicatus»), avvenuta in territorio senese, presso il borgo di Buonconvento, trova però più specifica trattazione in un passo posto poche righe prima nello stesso *Diario*, in cui il cronista sanminiatese riferisce con più precisione le dinamiche dei fatti:

Dominus imperator cum gente sua exivit de Pisis die mercurii VIII agusti et venit usque ad San Savinum et ad foveum Rinonici. Deinde venit de nocte et de die, ita quod fuit die iovis VIII dicti mensis ante tertius, in planitie Sancti Miniatis, et ibi se posuit in loco dicto 'A Rarocti'. Deinde alia die ivit ad Castrum Florentinum, et postea altera die ad Podium Bonizi, et postea ivit ultra Senas et posuit se ad Burgum Isole, prope Senas per quattuor miliaria. Ibi stetit duobus diebus. Postea ivit ad balneum de Macereto, et ibi stetit aliquibus diebus. Deinde suressit et ivit cum gente sua ad burgum Bonconventi, ita quod quidam frater qui erat cum eo, nomine frater Bernardinus de Montepulciano de ordine Predicatorum, tossicavit eum: dum comunicabat eum, misit in calice tossicum. Et sic idem dominus imperator de hoc mundo ad patriam convolvit die veneris XXIII mensis agusti sub anno Dominice incarnationis MCCCXIII, indictione XI⁸.

Il passo offre un'accurata illustrazione degli ultimi spostamenti di Enrico VII in Toscana, a partire cioè dall'8 agosto 1313, giorno in cui, partito da Pisa con il suo seguito e intenzionato a raggiungere i confini del Regno di Napoli, l'imperatore attraversò il territorio pisano e quello senese, facendo tappa all'abbazia di San Savino (Montione di Cascina) e al fosso di Rinonico («ad foveum Rinonici») non lontano da Fornacette⁹, quindi a San Miniato (accampatosi in località 'A Rarocti', nella pianura sanminiatese), a Castelflorentino, a Poggibonsi, a Isola d'Arbia, dove sostò per due giorni, ai bagni di Macereto, ove pure si fermò per alcuni giorni, e

⁶ Su Barone Mangiadori si veda F. SALVESTRINI, *Mangiadori Barone de'*, in *Dizionario Biografico degli Italiani* [d'ora in poi *DBI*], LXIX, Roma, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, 2007, pp. 2-4.

⁷ Cfr. GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, cit., p. 46.

⁸ Ivi, p. 44.

⁹ Cfr. E. REPETTI, *Dizionario geografico fisico storico della Toscana*, I, Firenze, presso l'autore, 1833, p. 136; e ora M.L. CECCARELLI LEMUT, R. MAZZANTI, P. MORELLI, *Il contributo delle fonti storiche alla conoscenza geomorfologica*, in *La Pianura di Pisa ed i rilievi contermini. La natura e la storia*, a cura di R. Mazzanti, Roma, Società Geografica Italiana, 1994 (Memorie della Società Geografica Italiana, L), pp. 401-429, a p. 421.

infine a Buonconvento, dove il frate domenicano Bernardino da Montepulciano, che faceva parte della sua carovana, lo avvelenò, somministrando una sostanza tossica nel calice offerto al sovrano per il vino della comunione.

Evitando di indugiare sul contributo storico, pur significativo, di questo brano, che riferisce dettagli rilevanti sulle tappe dell'ultimo viaggio di Enrico VII, più di tutto qui interessa segnalare che la notizia dell'improvvisa morte dell'imperatore a Buonconvento, così come essa figura trascritta nel codice autografo che tramanda il *Diario* dell'Armaleoni (Firenze, Archivio di Stato, *Carte Stroziane, serie seconda*, 79, c. 33v) [Fig. 42], si contraddistingue per la presenza di una variante redazionale d'autore, che rivela un inaspettato retroscena compositivo e la traccia di un'esitazione di Giovanni di Lemmo sulla veridicità dei fatti: «deinde infirmus ivit ad locum qui dicitur 'Burgus Bonconventi' prope Senas per XII miliaria ibi enim de infirmitate ipsa obbitit die veneris XXIII mensis agusti anno MCCCXIII indictione XI». Questo passo, infatti, depennato dalla mano dell'autore, figura trascritto immediatamente prima del brano lasciato invece sussistere, in cui il cronista informa della morte per avvelenamento di Enrico VII («deinde suressit [...] ad patriam convolvavit die veneris XXIII mensis agusti sub anno Dominice incarnationis MCCCXIII, indictione XI»): per la sua posizione, anteriore alla forma testuale conservata, sembra plausibile supporre che l'Armaleoni fosse stato inizialmente persuaso della morte per malattia dell'imperatore e che in un secondo momento¹⁰ deliberasse di propendere per l'ipotesi a suo parere più accreditata, ossia quella dell'avvelenamento. Depennando la variante relativa a una possibile causa di infermità per la morte di Enrico VII, Giovanni di Lemmo escluse in definitiva l'altra ipotesi circolante al suo tempo, quella cioè di un grave morbo che l'imperatore contrasse nel suo peregrinare e lo condusse inevitabilmente alla morte.

La notizia della morte dell'imperatore nel *Diario* di Giovanni di Lemmo si unisce perciò in modo significativo, per la sua peculiare variantistica redazionale, a quel folto coro di voci storiche che, nell'immediato contesto coevo, italiano ed europeo, certificarono l'improvvisa scomparsa di Enrico VII a Buonconvento, individuando due principali e opposte cause del decesso: da un lato, l'acuirsi di un'infermità del sovrano, dovuta a un'infezione pregressa contratta nel corso delle sue peregrinazioni in Italia; e, dall'altro, il sospetto di avvelenamento, che scatenò un'ondata di indignazione e l'accusa rivolta al principale indagato, il frate con-

¹⁰ O persino *inter scribendum*, dato che il brano definitivo è trascritto 'a pagina nuova', ossia a c. 34r. Ma non è da escludere, come si tenterà di provare più avanti (cfr. *infra*, pp. 397-398), la possibilità che le due varianti redazionali sulla morte di Enrico abbiano convissuto per un più lungo periodo di tempo nella stesura del *Diario*, in forma cioè di 'varianti aperte', fino alla definitiva scelta da parte dell'autore a favore della variante con l'ipotesi di avvelenamento: i tempi di composizione del *Diario* di Giovanni di Lemmo rimangono purtroppo indeterminati, dato che si può solo affermare che la stesura abbia avuto un iniziale sviluppo in forma di annotazione diaristica (secondo M. ZABBIA, *I notai e la cronachistica cittadina italiana nel Trecento*, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1999, *Nuovi Studi Storici*, 49, pp. 51-52, il primo fascicolo del manoscritto autografo, cc. 1-16, sarebbe stato trascritto in una fase primitiva del lavoro, mentre la trascrizione del secondo fascicolo, cc. 17-28, sarebbe stata avviata già nel 1309), ma abbia poi subito, evidentemente, vari interventi d'autore, almeno fino al 1319, anno in cui si collocano le due annotazioni finali, e forse anche oltre, dato che l'Armaleoni visse ancora parecchi anni (cfr. GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, cit., pp. XIV-XV).

fessore domenicano dell'imperatore, Bernardino (o Bernardo) da Montepulciano, reo di aver somministrato il veleno nel vino oppure nell'ostia consacrata per la comunione¹¹.

Da un regesto complessivo delle testimonianze storiografiche di area italiana ed europea tra Medioevo e Umanesimo, per la prima volta effettuato in questo stesso volume¹², si ricava che l'infermità dell'imperatore è la causa addotta per la sua morte improvvisa dalle testimonianze coeve più documentate sulle reali dinamiche dell'accaduto, a partire dalla *Relatio de itinere italico Henrici VII imperatoris* del nunzio della corte imperiale Nicolas de Ligny, vescovo di Butrinto, e dalla prima e più importante opera storica incentrata sulle gesta del sovrano, il *De gestis Henrici VII cesaris* dello storico padovano Albertino Mussato, il cui metodo storiografico imponeva uno scrupoloso accertamento delle fonti¹³: nel testo di Mussato la registrazione della morte di Enrico è, non a caso, assai ricca di particolari e rivela l'impiego di un lessico professionale, di chiara derivazione medica, per l'illustrazione dei sintomi e delle probabili patologie che portarono il sovrano a una morte improvvisa¹⁴. Ancora più dettagliata è poi la descrizione della morte

¹¹ Sulle testimonianze storiche intorno alla morte di Enrico VII, oltre all'elenco di cronisti fornito da R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin, E.S. Mittler und Sohn, 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, IV, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 750-751, nota 1, e al dettagliato panorama europeo di recente offerto da F. COLLARD, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe. À propos du prétendu empoisonnement d'Henry VII en 1313*, «Médiévales», XLI, 2001, pp. 113-132, si veda ora la ricognizione completa delle testimonianze storiografiche medievali e umanistiche da me effettuata in questo stesso volume. In ambito documentario, particolare interesse rivestono i *Testimonia de morte Henrici VII. Imperatoris*, un corpus di epistole scritte in difesa del frate Bernardino da Montepulciano, accusato di aver avvelenato l'imperatore e ritiratosi nella sua diocesi d'origine, ad Arezzo: cfr. *Monumenta Germaniae Historica (MGH), Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV, ed. J. Schwalm, 2, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1909-1911, nn. 1243-1247, pp. 1303-1307. E si veda anche la testimonianza epistolare prodotta sotto l'impero di Carlo IV (17 maggio 1346) dal figlio di Enrico VII, il re Giovanni di Boemia, conte di Lussemburgo, il quale era stato esortato dal frate domenicano Pietro da Château-Renault (*Petrus de Castro Reginaldi*) a proclamare ufficialmente l'innocenza del frate Bernardino da Montepulciano: cfr. *Johannis regis testimonium de morte Henrici VII imperatoris*, in *MGH, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, VIII, ed. K. Zeumer, R. Salomon, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1910-1926, n. 37, pp. 58-60. Un trattato specifico, intitolato *De vero mortis genere ex quo Henricus VII imperator obiit dissertatio*, fu composto dallo storico e predicatore luterano Martin Diefenbach (1661-1709), pubblicato a Francoforte nel 1685 con il preciso intento di offrire un quadro esaustivo delle cause addotte sulla morte di Enrico VII.

¹² Cfr. in questo volume P. PONTARI, *Testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII tra Medioevo e Umanesimo*, a cui si rinvia anche, in questa sede, per la citazione dei brani dedicati alla morte dell'imperatore secondo l'elenco delle abbreviazioni bibliografiche ivi stabilito.

¹³ Cfr. NICOLAS DE LIGNY, VESCOVO DI BUTRINTO, *De itinere italico Henrici VII imperatoris*; MUSSATO, *De gestis Henrici VII cesaris*. Sulla metodologia storiografica di Mussato e sull'immagine dell'imperatore nel *De gestis Henrici VII cesaris* si veda in particolare il contributo di Gabriella Albanese in questo stesso volume, che evidenzia l'alto grado di attendibilità storica dell'opera dello storico padovano, rilevando in essa una significativa critica delle fonti, che la rende un prodotto assimilabile precocemente agli esempi più alti della successiva storiografia latina umanistica.

¹⁴ Di particolare interesse è la triplice ipotesi formulata sulle cause del decesso: oltre a un'infezione da *bacillus anthracis*, che trova corrispondenza nella gran parte delle fonti coeve (cfr. *infra* nota 16), Mussato non esclude che a provocare la morte possa essere stata anche una grave stranguria ter-

dell'imperatore nella *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL usque ad annum MCCCXVIII* del vicentino Ferreto de' Ferreti, il quale, avendo peraltro Mussato tra le sue fonti, arricchisce di nozioni mediche il racconto degli ultimi giorni di vita di Enrico, individuando con straordinaria precisione i sintomi e le cause della patologia letale¹⁵.

Ma il dato più significativo, mai fino a oggi rilevato, è che la tesi di un grave morbo contratto dall'imperatore quale causa inequivocabile del suo prematuro decesso rimane pressoché l'unica spiegazione data, almeno in contesto italiano, sino alla metà del XIV secolo, dai primi dettagliati resoconti di Mussato e Ferreto fino a Galvano Fiamma, passando per le più concise (ma non per questo meno interessanti) notizie fornite da Tolomeo da Lucca, Riccobaldo da Ferrara, Giovanni da Cermenate, Guglielmo Ventura, Giovanni Villani e Paolino Veneto, tutti cronisti e storiografi di notevole valore testimoniale. Con leggere variazioni relative alla tipologia del morbo di cui l'imperatore si dice fosse affetto, tra le quali preponderante è comunque l'attestazione di un'infezione scatenata dal bacillo dell'antrace (particolare, invece, l'ipotesi di Riccobaldo da Ferrara, ripresa poi più avanti anche da Ranieri Sardo, che individua una causa d'infermità piuttosto curiosa, ovvero l'eccesso di continenza sessuale)¹⁶, le testimonianze storiche di area italiana della

minale o una pleurite, cfr. MUSSATO, *De gestis Henrici VII cesaris*, XVI, col. 568: «triplex illi interitus causa deprehensa est, una in nate sub genu lethalis ulceris, quod physici 'antras' vocant; altera scissae ab stranguria vesicae, quo morbo assidue laborabat; tertia pleuresi, quam misso iam spiritu vomuisse constitit». Sulla assai probabile dipendenza di Mussato da fonti mediche coeve per la descrizione scientifica delle patologie letali di Enrico si veda ancora, in questo stesso volume, il saggio di Gabriella Albanese.

¹⁵ L'estesa e dettagliata descrizione delle patologie dell'imperatore e delle terapie che i medici tentarono di effettuare individua forti disturbi intestinali ed epatici precedenti alla comparsa di un bubbone pestifero. All'imperatore fu praticato un salasso e gli vennero somministrati succhi d'erba, ma nulla di tutto ciò valse a placare la grave setticemia in corso, accompagnata da forti dolori articolari, secchezza delle fauci e affanno (FERRETO, *Historia*, pp. 90-97).

¹⁶ Una pustola antracica comparsa su una gamba dell'imperatore – sotto il ginocchio destro secondo Mussato (cfr. MUSSATO, *De gestis Henrici VII cesaris*, XVI, col. 568: «una in nate sub genu lethalis ulceris, quod physici 'antras' vocant») e Paolino Veneto (PAOLINO VENETO, *Explicatio de imperatore*, p. 88: «comperta sub dextri cruris genu pustula, que 'antras' vocatur»), tra l'inguine e il ginocchio sinistro, invece, secondo Ferreto («cum hec flagrans inter materies, supervacuis viscerum humoribus, egredi posceret, in coagulatum abiens, ea que inter inguem et sinistri cruris genu est, parte secessit, et tumefacta valde, ad instar tuberis, apostema pestilens induit») – appare essere il dato patologico più condiviso tra le testimonianze della prima metà del XIV secolo, con l'eccezione di Giovanni da Cermenate, che riferisce la diagnosi di una febbre terzana (GIOVANNI DA CERMENATE, *Historia*, p. 133: «triduana febre implicitus»), e di Riccobaldo da Ferrara che, pur esponendo la singolare anamnesi di una prolungata astinenza sessuale dell'imperatore, individua comunque una grave congestione vascolare a una gamba (RICCOBALDO DA FERRARA, *Compendium Romanae historiae*, p. 770: «morbus eius invalescebat in altero crurium, congestis ibi morbidis humoribus ex causa continentie a consuetudine coytus»). Al pericolo di un'infezione per via sessuale a cui l'imperatore avrebbe posto rimedio con la castità accennano anche Agnolo di Tura e Paolo di Tommaso Montauri, i quali riferiscono che in seguito a rapporti rischiosi avuti con alcune donne fiorentine il sovrano scelse di astenersi dal sesso (AGNOLO DI TURA, *Cronaca senese*, pp. 334-335: «la sua malattia gli cominciò a Brescia, e guarì. E poi li ritornò a S. Salvi, per le Donne Fiorentine, ché divenne etico»; MONTAURI, *Cronaca senese*, pp. 245-246: «el cominciamento della sua malattia fu a Bre[s]cia di menagione di corpo. E a San Salvi li tornò per le don[n]e fiorentine: rivene etico»).

prima metà del Trecento tacciono o persino rigettano, come nel caso di Tolomeo da Lucca, di Ferreto e di Galvano Fiamma¹⁷, la tesi dell'avvelenamento, sostenuta invece con forza negli ambienti transalpini, tesi che aveva creato notevoli scompigli in seno all'Ordine domenicano¹⁸.

È proprio un testo proveniente dall'ambiente domenicano¹⁹, peraltro, a fornire per la prima volta, nel 1320 circa, dettagliate informazioni sulle dinamiche che portarono a sconfessare la tesi dell'avvelenamento, nonché a informarci della testimonianza pubblica che uno dei medici della corte di Enrico VII, Bartolomeo da Varignana²⁰, fece alla curia di papa Clemente V, ad Avignone, il quale depose indi-

¹⁷ Generica l'allusione a una maldiceria sulla morte di Enrico VII in TOLOMEO DA LUCCA, *Historia ecclesiastica*, p. 686: «moritur autem XXIII die augusti morte vero naturali, quicquid aliqui maligni dicant»; apertamente contro l'ipotesi dell'avvelenamento, invece, si dichiarano sia Ferreto, il quale informa della falsa notizia che una malalingua tedesca aveva fatto circolare (FERRETO, *Historia*, p. 96: «dolosus inter Germanos lingua, nobis prorsus ignota, sacerdotem in ipsa venenum hostia confectum ministrantem scienter id facinus perpetrasse edidit»), che Galvano Fiamma, il quale pure sostiene che a divulgare l'accusa nei confronti del frate sospettato di aver intossicato l'imperatore fosse stato un monaco tedesco (GALVANO FIAMMA, *Chronica*, col. 694: «quidam monachus diabolico spiritu plenus, genere Theutonicus, imposuit cuidam praedicatori, quod imperatorem toxicasset»).

¹⁸ I disordini avvenuti a Pisa, dove gli uomini dell'imperatore perpetrarono una strage di frati domenicani, sono ricordati soprattutto dalle testimonianze di area bolognese, dalla *Cronaca Rampona*, sulla quale si basa il racconto della cronaca bolognese di Bartolomeo della Pugliola, sino al *Memoriale* di Matteo Griffoni (BARTOLOMEO DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella Bononiensis*, col. 326; GRIFFONI, *Memoriale*, p. 32).

¹⁹ Si tratta della cronaca di un anonimo frate domenicano di Parma (*Cronaca domenicana di Parma*, pp. 90-91), su cui si veda in particolare L.V. DELISLE, *Notice sur la chronique d'un dominicain de Parme*, «Notices et extraits des manuscrits de la Bibliothèque Nationale et autres bibliothèques», XXXV/1, 1896, pp. 359-387.

²⁰ Allievo di Taddeo Alderotti, Bartolomeo da Varignana divenne *magister* a Bologna nel 1278 e professore di medicina nel 1292; in seguito al suo incarico di medico di corte dell'imperatore, venne bandito il 15 ottobre 1311 dal Comune di Bologna. La sua fama è legata all'introduzione di alcuni testi galenici nell'insegnamento dell'arte medica allo *Studium* bolognese (il *De accidenti et morbo*, il *De complexionibus* e il *De interioribus*) e al suo commento agli *Oeconomica* di Aristotele; la sua opera principale è un *breviarium* intitolato *Practica a capite usque ad pedes* (ms. Vat. lat. 5373, cc. 65r-88v), le cui tesi furono perfezionate e arricchite poi dal figlio Guglielmo. Su Bartolomeo da Varignana, oltre alle notizie fornite per la prima volta da G. FANTUZZI, *Notizie degli scrittori bolognesi*, VIII, Bologna, Stamperia di S. Tommaso d'Aquino, 1790, pp. 152-155, e da M. SARTI, M. FATTORINI, *De claris Archigymnasii Bononiensis professoribus*, a cura di C. Albicini, C. Malagola, Bologna, ex officina regia Fratrum Merlani, 1888-1896, pp. 568-572, si veda in particolare L. MÜNSTER, *Alcuni episodi sconosciuti o poco noti sulla vita e sulla attività di Bartolomeo da Varignana*, «Castalia. Rivista di Storia della Medicina», X, 1954, pp. 207-215; L. SAMOGGIA, *I Varignana*, Bologna, Gamma Tipografia, 1963; G. ORTALLI, *La perizia medica a Bologna nei secoli XII e XIV*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna», XVII-XIX, 1969, pp. 223-259; N.G. SIRAISSI, *Taddeo Alderotti and Bartolomeo da Varignana on the Nature of Medical Learning*, «Isis», 1977, pp. 27-39; EAD., *Taddeo Alderotti and his Pupils*, Princeton, Princeton University Press, 1981; S. ARIETI, *Una famiglia di medici illustri: Bartolomeo e Guglielmo da Varignana*, in *Proceedings of XXXI International Congress on the History of Medicine* (Bologna, 30 agosto-4 settembre 1988), a cura di R.A. Bernabeo, Bologna, Monduzzi, 1990, pp. 13-24; ID., *Bartolomeo da Varignana*, in *Medieval Science Technology and Medicine. An Encyclopedia*, eds. Th. Glick, S.J. Livesey, F. Wallis, New York-London, Routledge, 2005, pp. 78-79; P. PRIORESCHI, *A History of Medicine, V, Medieval Medicine*, Omaha, Horatius Press, 2003, pp. 364-366. Sul commento agli *Oeconomica* di Aristotele si veda in partico-

cando scientificamente le cause del decesso e la grave patologia per la quale egli stesso aveva in precedenza sconsigliato l'imperatore a intraprendere un nuovo viaggio verso il Regno di Napoli²¹. Nella stessa cronaca è pure ricordata l'inchiesta promossa dall'Ordine nei confronti del principale accusato, il frate Bernardino da Montepulciano, che fu esaminato da una commissione riunitasi in occasione del capitolo generale dell'Ordine tenutosi a Bologna, che ne avrebbe decretato l'innocenza²²:

Dominus imperator, existens Pisis, infirmatus est graviter de carbunculo, et petivit a medicis suis si esset periculum equitare ad dictum castrum. Qui dixerunt quod sic, tum propter periculum infirmitatis tum propter nimium estum. Dictus vero dominus imperator omnino dicebat velle ire. Tunc excellentissimus medicus magister Bartholomeus de Varagnana de civitate Bononia fecit fieri publicum instrumentum, denuncians dicto imperatori quod si iret ad dictum castrum, quod infra triduum moriretur. [...] Ego autem de morte eius audivi a dicto magistro Bartholomeo, quo pro Ordine reddidit testimonium in curia domini pape predicti, cum multi mangni inducerent eum ad dicendum contra Ordinem, quod dominus imperator mortuus est de carbunculo, sicut sibi predixit per publicum instrumentum²³.

Le notizie della *Cronaca domenicana di Parma* furono poi riprese più estesamente nel 1506 dall'erudito domenicano Alberto da Castello (Alberto Castellano) nella sua *Brevissima chronica magistrorum generalium Ordinis Praedicatorum*, compilata essenzialmente sulla scorta della cronaca domenicana perduta di Jakob von Soest²⁴:

lare R. LAMBERTINI, *L'arte del governo della casa. Note sul commento di Bartolomeo da Varignana agli Oeconomica*, «Medioevo», XVII, 1991, pp. 347-389.

²¹ Bartolomeo da Varignana si era guadagnato una discreta fama nelle perizie mediche su casi di sospetto avvelenamento, come testimoniano alcuni suoi testi relativi a inchieste 'medico-legali' (sui quali cfr. A. SIMILI, *Bartolomeo da Varignana e una sua perizia giudiziaria*, «La riforma medica», XXXVI, 1941, pp. 3-12; ID., *Un consiglio inedito di Bartolomeo da Varignana e Giovanni da Parma*, «Minerva medica», XXXIII, 1942, pp. 1-12; ID., *Un referto medico-legale inedito e autografo di Bartolomeo da Varignana*, «Il Policlinico. Periodico di medicina, chirurgia e igiene», LVIII, 1951, pp. 150-156), un *Commentarium contra quamdam «Villiana di Maestro Alberto» Faventinam, quae suspecta est de veneficio coniugis sui «Francesco detto Cusulo»* (su cui cfr. O. MAZZONI-TOSELLI, *Racconti storici estratti dall'Archivio criminale di Bologna*, III, Bologna, per i tipi di Antonio Chierici, 1870, pp. 56-58), un *Commentarium de quodam Corvolino, qui putabat venenum accipisse ab uxori sua Imelda, quae ei dedit «turtelectos parvos in guazzetto»* (Archivio di Stato di Bologna, *Curia del Podestà, Giudici ad maleficia, Carte di corredo*, busta 1300) e un *Commentarium utrum Azzolinus «del fu Onesto» [sic] veneno periit seu naturali causa* (edito in A. SIMILI, *op. cit.*, p. 1102). Nel suo *brevarium (Practica a capite usque ad pedes)*, un'intera sezione è dedicata all'esposizione dei veleni (*De venenis*: ms. Vat. lat. 5373, cc. 84v-86r).

²² Come già rilevato da F. COLLARD, *op. cit.*, p. 117, tuttavia, negli atti del capitolo generale di Bologna non rimane alcuna traccia dell'interrogatorio di Bernardino da Montepulciano: *Acta capitulorum generalium ordinis Praedicatorum*, a cura di B.M. Reichert, IV, Romae-Stuttgartiae, apud Jos. Roth, 1899, p. 75.

²³ Cfr. *Cronaca domenicana di Parma*, pp. 90-91. Non sembra sia rimasta invece traccia alcuna della testimonianza, a cui allude il testo della cronaca, di Bartolomeo da Varignana presso la curia pontificia: un'indagine dei registri di Clemente V (*Tables des Registres de Clément V, publiés par les Benedictins, établies par Y. Lanhers et C. Vogel; sous la direction de R. Fawtier et G. Mollat*, Paris, de Boccard, 1948-1957) non ha infatti evidenziato riferimenti ad atti concernenti la morte dell'imperatore.

²⁴ Sulla cronaca di Jakob von Soest si veda H.C. SCHEEBEN, *Jakob von Soest und seine Chronik*

XI. *De infamia Ordini imposta per quemdam monachum cisterciensem et fratres Minores, dicentes quod frater Bernardus de Monte Politiano veneno in hostia consecrata extinxerat serenissimum dominum Henricum Lucellemburch imperatorem Romanum.* Anno Domini 1314 serenissimus dominus Henricus Lucellenburch Romanorum imperator existens in Tuscia, in civitate Pisarum, et volens cum exercitu versus reliquas partes Tusciae adire, per magistrum Bartholomaeum de Vagenaria [sic] fuit dissuasus, ne illo tempore exponeret se itineri propter aestum, quia erat dispositus ad magnam infirmitatem. Cumque ille nullo modo acquiescere voluisset, tandem post in Bonconventu infirmatus, die nona diem clausit extremum. [...] Medicus imperatoris, antequam Pisis recederet, ei suum recessum dissuasit, asserens quod dispositus erat ad magnam aegritudinem, de qua re ipse medicus publicum fieri fecit instrumentum²⁵.

Se però, fino a oggi, la *Cronaca domenicana di Parma* restava sostanzialmente l'unica fonte sulla cui fede poggiava la notizia della presenza, nell'*équipe* dei medici di Enrico VII, di Bartolomeo da Varignana e della testimonianza del *magister* bolognese sul grave stato di salute dell'imperatore, fonte che, per la sua provenienza dagli ambienti dell'Ordine interessati a scagionare dalle pesanti accuse il confratello Bernardino da Montepulciano, induceva a essere quanto meno prudenti sulla piena attendibilità delle notizie ivi trasmesse, il reperimento di una testimonianza inedita e perlopiù sconosciuta²⁶, per la prima volta da me esaminata

des Predigerordens, «Historisches Jahrbuch im Auftrag der Görres-Gesellschaft», L, 1930, pp. 233-236; R. CREYTENS, *Les écrivains dominicains dans la chronique d'Albert de Castello*, «Archivum Fratrum Praedicatorum», XXX, 1960, pp. 235-238. Più in generale su Jakob von Soest si veda W.P. ECKERT, *Jakob von Soest, Prediger und Inquisitor*, in *Von Soest - aus Westfalen. Wege und Wirken abgewanderter Westfalen im späten Mittelalter und in der frühen Neuzeit*, bearb. von H.D. Heimann, Paderborn, F. Schönningh, 1986, pp. 125-138; E.A. OVERGAAUW, *Die Autographen des Dominikanertheologen Jakob von Soest (c. 1360-c. 1440)*, «Scriptorium», LX, 2006, pp. 60-79.

²⁵ ALBERTO DA CASTELLO, *Brevissima chronica*, coll. 376-377. L'autore riferisce che l'accusa diretta a Bernardino da Montepulciano fu mossa dal cappellano dell'imperatore, il monaco cisterciense Giovanni, per invidia nei confronti del frate domenicano, che lo aveva scalzato dal ruolo di confessore, in assenza del vescovo e cancelliere Nicola di Butrinto (secondo Petrus von Zittau la sostituzione avvenne invece con un certo Matteo, PETRUS VON ZITTAU, *Cronica Aulae regiae*, p. 351: «quia frater Mathaeus confessor suus, ad curiam papae missus defuit, alium fratrem dictum Bernhardum de Senis de ordine fratrum Praedicatorum virum utique maleficum caesar accersivit»): «quidam autem monachus Johannes nomine ordinis Cisterciensis, qui erat capellanus imperatoris, sperans effici confessor eius propter discessum cancellarii et episcopi Botontini, qui imperatorem aliquando in confessione audiebant, et videns Johannes quod frater Bernardus de Monte Politiano ordinis Praedicatorum effectus esset eius confessor, invidia motus, ipsum fratrem Bernardum infamavit, quod imperatorem in hostia consecrata veneno extinxisset». Adduce poi undici «indicia» sulla scorta dei quali è possibile scagionare Bernardino da Montepulciano da ogni accusa: tra questi, oltre alla testimonianza di Bartolomeo da Varignana, importanti sono anche l'osservazione che il frate domenicano fosse stato scelto dal cardinale Niccolò da Prato per ricoprire il ruolo vacante di confessore dell'imperatore e la posizione assunta dai parenti più prossimi di Enrico, il fratello, l'arcivescovo di Treviri Balduino, e il figlio, Giovanni di Boemia, i quali ritennero false le accuse contro il frate domenicano (ivi, coll. 377-378). Su Alberto da Castello si veda M. PALMA, *Castellano Alberto*, in *DBI*, XXI, 1978, pp. 642-644.

²⁶ Cfr. L. THORNDIKE, P. KIBRE, *A Catalogue of Incipits of Mediaeval Scientific Writings in Latin*, Cambridge Mass.-London, The Mediaeval Academy of America, 1963², col. 814. Si limitano a brevi segnalazioni di questa importante testimonianza gli studi specifici sul Varignana: M. SARTI, M. FATTORINI, *op. cit.*, I, p. 571; N.G. SIRAISSI, *op. cit.*, pp. 48, 278.

nel suo complesso e in rapporto specifico con la morte dell'imperatore, dissolve ormai ogni incertezza sulla veridicità delle informazioni tramandate dalla cronaca anonima di Parma.

In un manoscritto miscelaneo del XV secolo, infatti, conservato a Monaco (München, Bayerische Staatsbibliothek, *Codices Latini Monacenses*, 23912)²⁷, che tramanda trattati e opuscoli di argomento medico, tra cui gli scritti di Gentile da Foligno e di Guglielmo da Brescia, alle cc. 253ra-254va si legge un testo anepigrafo che l'*incipit* riconduce chiaramente al genere dei *consilia* medici: «Lavare post cibum in estate extremitates corporis cum aqua rosarum et ventrem post prandium perpetuum speciem et calorem revocat et ad locum digestionis refugit [...]». Ma è soprattutto l'*explicit* a rivelare in modo più interessante che «hec scripta fuerunt a magistro Bartholomeo de Vagana [*sic*] excellentissimo medico ad postulacionem imperatoris Henrici» [Fig. 43]. L'esame specifico condotto sul testo del codice Monacense rivela infatti che il medico Bartolomeo da Varignana redasse un testo di *consilia* su richiesta esplicita di Enrico VII («ad postulacionem imperatoris Henrici»), che illustra terapie e rimedi naturali per evitare malori fisici o infezioni e condurre uno stile di vita più salubre²⁸. Benché nel testo del manoscritto Monacense non si faccia accenno a una particolare patologia dell'imperatore, le precauzioni e le terapie consigliate da Bartolomeo da Varignana suggeriscono che Enrico VII desiderasse curare disturbi sopraggiunti durante la sua campagna militare in Italia, che si erano peraltro manifestati in coincidenza con uno stile di vita disordinato e, soprattutto, con epidemie di peste che imperversarono sin dai primi soggiorni del sovrano nelle città italiane: a Brescia e a Firenze, dove abbastanza concordemente le fonti indicano i primi sintomi di malessere di Enrico²⁹, ma anche a Genova, ove la peste nel dicembre del 1311 aveva colpito la moglie Margherita, conducendola alla morte³⁰.

Il testo si configura perciò come una delle testimonianze più interessanti intorno alle condizioni di salute dell'imperatore prima della sua morte e convalida come particolarmente attendibili, a loro volta, sia le notizie trasmesse dalla *Cro-*

²⁷ Cfr. *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, IV/4, *Codices Latinos 21406-27268 complectens*, composuerunt C. Halm, G. Meyer, München, Sumptibus Bibliothecae Regiae, 1881, n. 1038, p. 108.

²⁸ Alcuni di questi *consilia* sono tratti dalla più fortunata tradizione medica medievale, come ad esempio quello che si legge esattamente prima dell'*explicit*, che ripete una celebre indicazione del *Regimen Sanitatis*: «nocturna cena stomacho fit maxima pena» (cfr. c. 254va).

²⁹ Cfr. NICOLAS DE LIGNY, VESCOVO DI BUTRINTO, *De itinere italico Henrici VII imperatoris*, p. 549: «post paucos dies ab adventu suo dominus imperator fuit infirmus continua vel duplici tertiana, et de hoc erat dubitatio inter medicos»; AGNOLO DI TURA, *Cronaca senese*, pp. 334-335 («la sua malattia gli cominciò a Brescia»); MONTAURI, *Cronaca senese*, pp. 245-246: «el cominciamento della sua malattia fu a Bre[s]cia di menagione di corpo».

³⁰ Mussato riferisce che la morte avvenne fuori dalle mura cittadine, «in palatio eredum Benedicti Zachariae» (MUSSATO, *De gestis Henrici VII cesaris*, V, col. 404). Su Margherita di Brabante, di cui si veda il ritratto offerto dallo stesso Mussato, ivi, I, col. 340, cfr. ora P. FALZONE, *Margherita di Brabante, regina d'Italia*, in *DBI*, LXX, 2008, pp. 131-132, ma soprattutto il saggio di G. GIANOLA, *La tradizione del "De gestis Henrici" di Albertino Mussato e il velo di Margherita*, «Filologia mediolatina», XVI, 2009, pp. 81-113.

naca domenicana di Parma, secondo cui il Varignana faceva parte dell' *équipe* medica della corte imperiale³¹, che quelle di Mussato e di Ferreto, che si pongono invece come le più estese e scientifiche trattazioni sulla morte: in esse la descrizione accurata dell'aggravarsi delle condizioni di salute dell'imperatore indica chiaramente come la malattia fosse divenuta incurabile, rendendo inefficace qualsiasi rimedio medico³².

Nonostante documentazioni scientifiche come quella di Bartolomeo da Varignana e fonti storiche di alto valore testimoniale come quelle di Nicolas de Ligny, di Mussato e di Ferreto mostrassero in modo inequivocabile una grave infezione da *bacillus anthracis*, opposte e forti convinzioni, tuttavia, continuavano a circo-

³¹ Il ruolo di Bartolomeo da Varignana quale medico di Enrico VII è certificato almeno dal 19 aprile del 1311 anche da un diploma di Sant' Ambrogio pubblicato per la prima volta da Bartolomeo Aresi e poi dal Muratori (L.A. MURATORI, *De corona ferrea qua Romanorum imperatores in Insularibus coronari solent commentarius*, Mediolani, typis Josephi Pandulphi Malatestae, et Lipsiae, apud Mauritium Georgium Weidmannum, 1719, pp. 87-88), in cui il Varignana e Andrea dal Pozzo da Piacenza, medici dell'imperatore, sono incaricati di consegnare all'abate di Sant' Ambrogio la 'corona laurea' che era stata forgiata dall'orefice regio Lando Senese (Orlando di Pietro da Siena, su cui cfr. S. MORETTI, *Lando di Pietro*, in *DBI*, LXIII, 2004, pp. 438-440) per l'incoronazione di Enrico a Milano in sostituzione della corona ferrea, a quel tempo smarrita: «In nomine Domini. Anno a nativitate eiusdem millesimo trecentesimo undecimo, die Lune decimo nono mensis Aprilis, indictione nona, in monasterio beati Ambrosii Mediolani, in camera reverendi viri domini dopni Astulfi de Lampugniano Dei gratia abbatis prefati monasterii sancti Ambrosii Mediolani, magister Bartholomeus de Vargniana Bononiensis et magister Andreas de Puteo Placentinus, medici serenissimi regis Romanorum domini Henrici septimi, presentaverunt auctoritate et voluntate dicti domini regis prefato domino Astulfo abati coronam ferream lauream, cum qua extitit coronatus in predicta ecclesia beati Ambrosii Mediolani coram altare eiusdem in regem Italie in eodem anno in die epiphanie Domini, volens dictus dominus rex ipsam in dicto monasterio ad perpetuam eius memoriam conservari debere. Qui predictus dominus abbas ab eisdem medicis dicti domini regis ipsius nomine cum maxima reverentia recepit et eam conservare promisit, presente magistro Lando de Sennis aurifabro predicti domini regis, qui predictam coronam propriis manibus fabricavit, et Girardino Malaspino de Florentia et Falcutio Tebalduiti de Florentia et dopno Ambrosio de Travedona monacho ipsius monasterii et prespitero Beltramo Donego capellano dicti domini abbatis et Ognibeno de Guarisio de Vincentia et Mamfredino Plato domicello dicti domini abbatis et Beltramollo de Lampugniano et Commollo Biffo ambobus domicellis dicti domini abbatis et me notario infrascripto. Qui rogaverunt, ut traderem publicum instrumentum de predictis. Ego Crescinus de Ladenate notarius filius quondam Venture civitatis Mediolani porte Vercelline parochie sancti Naboris predictis interfui, tradidi et scripsi» (cfr. *Receptio Coronae Ferreae*, in *MGH, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, IV/1, ed. J. Schwalm, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1906, n. 609 p. 572).

³² Significativo, in tal senso, l'accento di Ferreto alle terapie palliative, a base di succhi d'erba freddi, che i medici proposero all'imperatore, in mancanza di strumenti di consultazione validi nell'equipaggiamento che l'esercito imperiale aveva portato in viaggio, come i testi galenici e ippocratici di riferimento e l'indispensabile farina d'orzo, che lo stesso Bartolomeo da Varignana aveva indicato di assumere nei suoi *consilia* all'imperatore traditi dal manoscritto di Monaco (cfr. c. 253vb: «farina ordeii cum lacte»), cfr. FERRETO, *Historia*, pp. 92; 94: «quam ob rem hesitans medici quid potius agant, suspensis animi curis, difficili versantur enigmatē; deerat nempe his librorum facultas, rerumque omnium, quibus Ypocratis Gallienive documenta uti persuadent, que supellectilis castra non sequitur. [...] Tunc farinam ordeaciam modice summi statuunt, sed in castris hec supellectilis inveniri non potuit, nec quidem, estu nimis instante, venis auriri cruorem mediaclia permittunt documenta. Ignari igitur quid agant, potius sucis herbarum gelidis ardorem sedare nituntur. At frustra temptantes, fato rem linquunt».

lare tra gli storici e i cronisti di area transalpina, i quali insistevano nel riportare la tesi di un delitto politico, architettato appositamente in Italia per arrestare l'impresa di Enrico VII³³: tale tesi, del resto, preservava la sacralità e l'incorruttibilità del corpo dell'imperatore, non debolmente esposto quindi al pericolo di infermità. Anzi, l'ipotesi delittuosa si caricava di forte simbolismo cristiano, dando origine a letture interpretative che coloravano la triste vicenda del sovrano di tinte agiografiche e martirologiche³⁴, fino a generare leggendarie versioni degli ultimi giorni di vita di Enrico, come quella secondo la quale l'imperatore rifiutò di espellere il veleno dal proprio corpo vomitando l'ostia e il vino avvelenato, per non offendere il sacramento dell'Eucaristia e creare così uno scandalo nell'Europa cristiana, come riferisce l'accurato racconto della morte di Enrico contenuto nei *Gesta Baldewini*³⁵; o come quella, aneddotica ed esemplare, riferita dalla cronaca di Johanns von Winterthur, secondo cui l'imperatore si accorse subito di essere stato avvelenato e intimò al frate che aveva visto contaminare il vino eucaristico di fuggire per evitare di essere torturato: oltre al perdono cristiano, all'imperatore veniva in tal modo attribuita la virtù dell'obbedienza alla volontà divina, che lo aveva portato a riflettere sulla sua incolumità non più preservata dalla Provvidenza, e ad accettare quindi il suo sacrificio, rifiutando qualsiasi cura medica³⁶.

³³ A tal proposito si vedano le conclusioni di F. COLLARD, *op. cit.*, che attraverso un'indagine della genesi e della propagazione dei *rumores* intorno alla morte dell'imperatore, soprattutto in area tedesca e francese, individua istanze ideologiche politiche alla base della fortuna della tesi dell'avvelenamento. E si veda anche il prospetto e il regesto delle fonti di area transalpina da me presentato in questo stesso volume.

³⁴ Del resto, la cerimonia dell'unzione durante l'incoronazione aveva conferito sacralità al corpo dell'imperatore, rendendolo appunto un *christus*. Sul problema della sacralità del corpo naturale di re e imperatori restano di fondamentale rinvio gli studi di E.H. KANTOROWICZ, *The King's Two Bodies: A Study in Mediaeval Political Theology*, Princeton, Princeton University Press, 1957, trad. it. *I due corpi del re: l'idea di regalità nella teologia politica medievale*, intr. di A. Boureau, Torino, Einaudi, 2012; e di S. BERTELLI, *Il corpo del re: sacralità del potere nell'Europa medievale e moderna*, Firenze, Ponte alle Grazie, 1995².

³⁵ Cfr. *Gesta Trevirorum integra (Gesta Baldewini)*, p. 230: «postea sui prudentissimi medici intelligentes, ipsum nulla alia infirmitate quam intoxicationis materia graviter laborare, sibi indicarunt et devotissime supplicarunt, quod hanc intoxicationis materiam sineret eos per inferendum sibi vomitum radicitus revocare. Quibus fertur respondisse: "Malo migrando ad Dominum diem claudere extremum, quam generare scandalum in sacramentum Dominicum et detrimentum Christianorum"». Il rifiuto di Enrico VII di vomitare si ritrova in numerose altre fonti di area transalpina: cfr. in questo volume P. PONTARI, *Testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII*. In contesto italiano è Francesco da Buti a riprendere questa versione: «partitosi da Pisa languido, a Buonconvento nel contado di Siena moritte, secondo che alquanti dicono, avvelenato nel corpo di Cristo che li fu dato da uno frate predicatore. De la qual cosa avvedendosi lo detto imperadore, disse: "Signor mio Iesu Cristo, poi che tu ài sofferto d'essere avvelenato, io non ti debbo rifiutare: come tu se', ti vollio pigliare"; et allora morì» (FRANCESCO DA BUTI, *Commento*, p. 504).

³⁶ JOHANNES VON WINTERTHUR, *Chronica*, pp. 62-68: «quo exhausto senciens se inperator intoxicatum dixit communicatori: "Video, quia intoxicastis me et ideo, quanto cicius poteritis, fugam inite, ne in ulcionem mortis mee mihi illate a vobis in frusta concidamini" [...]. Medici autem hec notantes perswaserunt [sic] inperatori, ut pocionem ab eis, quo venenum evacuaretur et extraheretur, acciperet, si sanitati restitui vellet. Quibus ipse taliter respondit: "Deum meum sumpsi; cum illo eciam moriar animo libenti. Nam si sibi plus vita mea super terra placeret, me utique custodisset vel me adhuc incolumem faceret et virtuosius et efficacius posset quam vos, cum omnia possibilia sint apud eum"».

E proprio mentre la storiografia transalpina enfatizzava l'epilogo della parabola italiana di Enrico, costruendo, tra ideologia politica e mitografia, l'immagine di un sovrano ingiustamente sottratto al suo glorioso destino, in Italia la ricognizione più neutra delle dinamiche e delle cause della morte dell'imperatore iniziava lentamente a perdere il carattere di scientificità che aveva contraddistinto i primi resoconti storici da Mussato a Galvano Fiamma, strizzando l'occhio all'ipotesi concorrente di un complotto politico, che poteva tornare utile, a distanza di tempo, per sottolineare l'infida indole di coloro i quali erano stati da subito individuati tra i principali sospettati del delitto, i Fiorentini³⁷, il loro alleato Roberto d'Angiò e lo stesso papa Clemente V, che, inizialmente schierato a favore dell'impresa italiana di Enrico, aveva poi repentinamente mutato opinione, atteggiamento severamente condannato da Dante in *Pd.* XVII 82-83 come un vero e proprio inganno nei confronti dell'imperatore («pria che 'l Guasco l'alto Arrigo inganni») ³⁸.

In tal senso, è proprio la storiografia fiorentina a mostrarsi particolarmente indicativa: se a Villani, infatti, nella prima metà del XIV secolo, appariva tutto sommato 'neutrale' e coerente con le altre voci storiche coeve la tesi della malattia dell'imperatore³⁹, da subito messa in circolazione peraltro non a partire da ambienti filoflorentini ma da autori operanti in sedi estranee all'influenza di Firenze e per giunta in comuni ghibellini (come la Padova di Mussato, la Vicenza di Ferreto, la Milano di Giovanni da Cermentate), ai quali l'ipotesi di avvelenamento poteva persino tornare utile per rincarare il loro odio antiguelfo, diverso discorso si impone, invece, a partire dalla metà del secolo, quando gli autori fiorentini rimangono perlopiù isolati dal coro omogeneo di voci che andava gradualmente orientandosi sul fronte opposto. Ed è così infatti che, a partire da Marchionne di Coppo Stefani⁴⁰, passando attraverso

³⁷ Sul sentimento per nulla nascosto dai Fiorentini di ostilità nei confronti dell'imperatore e sulla loro reazione positiva alla notizia della morte improvvisa di Enrico VII si veda soprattutto W.M. BOWSKY, *Florence and Henry of Luxemburg*, «Speculum», XXXIII, 1958, pp. 177-203. Solo tre giorni dopo la morte dell'imperatore, il 27 agosto 1313, i Fiorentini si dichiararono in una lettera felici della scomparsa di un «tirannus saevissimus»: cfr. *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Città di Castello, Edimond, 1993, p. 306.

³⁸ Proprio in riferimento a *Pd.* XVII 82, infatti, Francesco da Buti ricorda come papa Clemente V fosse stato riconosciuto da alcuni quale mandante del delitto di Enrico VII, cfr. FRANCESCO DA BUTI, *Commento*, p. 504: «E perché si dice che 'il detto papa lo fece avvelenare, però dice l'autore parlando onesto, fingendo che 'l predica messer Cacciaguida, le parole sopradette».

³⁹ Cfr. VILLANI, *Nuova Cronica*, p. 256: «là cominciò amalare, con tutto che infino a la partita di Pisa si sentisse; ma per non fallire la partita sua al giorno ordinato, si mise a cammino. Poi andò in piano di Filetta per bagnarsi al bagno a Macereto, e di là andò al borgo a Buonconvento, di là da Siena XII miglia. Là agravò forte, e come piacque a dDio, passò di questa vita il dì di santo Bartolomeo, di XXIII d'agosto MCCCXIII».

⁴⁰ Cfr. MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, p. 113: «quando venne a S. Salvi cominciò a sentirsi malaticcio, e così quando uscì di Pisa quel dì in sull'Arbia peggiorò; poi l'altro dì se ne andò al Bagno a Macereto e peggiorò, e di là andò al Borgo a Buonconvento [...]. Ma fosse, o non fosse, dissesi, che essendo malato lo 'mperadore era consueto quasi ogni mese una volta comunicarsi, ed essendo malato si confessò, e comunicossi. Onde si dice che in capo dell'ostia nella pasta fosse avvelenato. Molta e grande cosa a credere che i frati in tali cose offendessero sì all'ostia che si pone in figura del corpo di Cristo, ed eglino lo consacrano; pure se ne disse».

Leonardo Bruni⁴¹ e fino alla reticenza di Machiavelli⁴², l'ipotesi della malattia torna a farsi strada, esattamente mentre la maggior parte degli storici del Quattrocento inizia a propendere per l'ipotesi dell'avvelenamento, talora con accuse specifiche rivolte ai Fiorentini, come è evidente nelle testimonianze di Lorenzo Bonincontri, per la prima volta esaminata in questa sede, e del Platina, oppure rivolte all'altro grande antagonista di Enrico, Roberto d'Angiò, come si ricava dai *Commentarii urbani* del Volterrano⁴³.

Il graduale spostamento dell'ago della bilancia a favore dell'ipotesi di avvelenamento tra le testimonianze italiane ha inizio proprio a metà del XIV secolo, allorché entrambe le versioni sulla morte di Enrico VII cominciarono evidentemente ad apparire concorrenti: significative, in questo senso, sono le posizioni di Agnolo di Tura, di Bonincontro Morigia, di Marco Battagli da Rimini e di Ranieri Sardo, i quali non escludono in maniera netta alcuna delle ipotesi e offrono particolari su entrambi i fronti, denunciando in tal modo un atteggiamento di sostanziale indecisione sulla veridicità dei fatti⁴⁴.

Giovanni di Lemmo si colloca perciò diacronicamente al primo posto tra quei cronisti che, dalla metà del XIV secolo in avanti, si mostrarono tutto sommato dubbiosi su quale delle due cause della morte dell'imperatore fosse la più attendibile. Sebbene l'orbita politica in cui gravitava Giovanni di Lemmo fosse quella della *societas populi* sanminiatese di ispirazione guelfa e filoflorentina, questo schieramento politico non aveva impedito al diarista di delineare uno dei più interessanti resoconti dell'impresa italiana di Enrico VII, incastonando la condotta

⁴¹ BRUNI, *Historiae Florentini populi*, V, 24, p. 20: «ibi ingravescens, ad Maceretas aquas divertit. Cum nihilo relevarent aquae, rursus inde movens, ad Bonconventum castra fecit. Hoc demum in loco superante morbo, corruit ac paucis post diebus e vita migravit, in medio cursu rerum maximarum».

⁴² MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, II, 24, pp. 242-243: «quando egli sperava la vittoria, e il re Ruberto temeva la sua rovina, trovandosi a Buonconvento, morì».

⁴³ BONINCONTRI, *Historia Sicula / Annales*: «cuius mors non sine veneni infamia, a Florentinis in Eucharistia per quemdam fratrem ex ordine Praedicatorum machinata, habita est»; PLATINA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, p. 266: «ad Bonconventum rediit, ubi post aliquot dies moritur, non sine suspicione dati a Florentinis veneni, subornato pollicitationibus et praemiis monacho quodam, qui ei Eucharistiam veneno illitam dederat, ut nonnulli scribunt»; MAFFEI, *Commentarii*, c. 279v: «morbo interiit, manifesto veneno opera Roberti regis dato».

⁴⁴ AGNOLO DI TURA, *Cronaca senese*, pp. 334-335: «lo 'nperadore, essendo agravato di sua malattia per cagione de la solitudine d'essere a luogo ordinato contra il re Ruberto, la febre l'agravò e la menagione, per la qual cosa il detto inperadore morì [...]. Anco si disse che la sua morte fu di veleno, il qual veleno si chiama napello, che gli fu dato nell'ostia, quando si comunicava da un frate Predicatore»; MORIGIA, *Chronicon Modoiense*, col. 1110: «hoc anno Domini MCCCXIII ipse imperator noster in Tuscia ad Bonconventum infirmatur, prout refertur; alii dicunt per fluxum ventris, alii ex veneno a quodam religioso cum Eucharistia sibi dato, die X Kalendas Septembris spiritum Deo reddidit»; BATTAGLI, *Marcha*, pp. 42-43: «sed nulla mundi gloria est perfecta; nam, cum ordinantur negotia et ea esse completa putantur, multotiens latet anguis in herba; sicut tunc accidit Henrico, quoniam tunc infirmitate corruptus occubuit. Aliqui autem dicunt quod a malo sacerdote in corpore Christi venenum habuit»; RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, p. 57: «chi dice che e' mori, che era troppo caldo, e elli stava casto della persona; e la castità dovevalo aver' infracidato la persona dentro; e chi dice ch'elli morì per veleno, che li fussi dato di polvere d'erba, che si chiamava Napello, nel corpo di Cristo, essendo comunicato per uno Frate di Santo Domenico».

dell'imperatore nel quadro dettagliato degli eventi che dal 1299 al 1319 interessarono le piccole comunità del territorio sanminiatese, oggetto specifico della sua narrazione. Le vicende del comune di San Miniato, che nel periodo breve ma intenso dall'arrivo a Pisa di Enrico VII fino alla morte dell'imperatore contrassegnano l'ultima possibilità di ricadere sotto l'influenza filoimperiale di Pisa, sono narrate con profonda attenzione da Giovanni di Lemmo, il cui resoconto storico sopperisce alla fugacità delle notizie in comune toscano delle altre testimonianze coeve, che solo cursoriamente fanno riferimento a San Miniato nelle più ampie ricostruzioni dell'impresa di Enrico VII in Italia. Di particolare interesse è ad esempio la menzione che Giovanni di Lemmo fa della prima e della seconda «sententia» emesse da Enrico VII a Genova e a Pisa contro le città toscane, in cui il diarista sanminiatese elenca anche i suoi concittadini, rei di aver disubbidito all'imperatore⁴⁵.

Con il complicarsi delle campagne militari di Enrico VII, San Miniato si mostrò ancora più intenzionata a contrastare l'affermazione dell'imperatore in To-

⁴⁵ GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, pp. 30-31: «Annus MCCCXIII, indictione decima, hic incipit. Existente domino Herigo imperatore electo in civitate Pisarum sub anno suprascripto et indictione de mense apelis, et requisitis ex parte sua Lucensibus, Florentinis, Senensibus, Vulteranis, Saminiantensibus, Sangiminianensibus, Pistoriensibus, Collensibus, Pratensibus et omnibus aliis de societate Tuscie qui regeba[n]tur per partem guelfam ut coram eo comparere debere[n]t per syndicum mandatum plenum habentem ad obbedientiam promittendam, et ipsis cessantibus et recusantibus predicta facere et adi[m]plere, dominus imperator predictus sententiam tulit contra Lucenses et Senenses, et primo, dum erat Ianue, contra Florentinos, et eos co[n]depnavit in pecunia certa, et milites, iudices et notarios dictarum civitatum privavit ab eorum dignitatibus et honoribus». Il tentativo di riportare sotto le insegne imperiali i Sanminiatesi era già fallito una prima volta all'arrivo di Enrico VII in Toscana, quando, stabilita la sua corte a Pisa, da qui si mosse per richiamare alla fedeltà ghibellina molti comuni tra Toscana e Umbria, tra cui San Miniato, come ci informa la *Cronica di Pisa*: «lo ditto Imperadore, avuto da Pisa del mese di Settembre di molta moneta, sen'andòe a Todì con li ditti Balestrieri, e guastò tutto lo Contado di Perugia, e andòe ad assedio a Firenze, e comandò ch'e' Pisani venissero per terra, e certa parte rimanesse a Oste a Cieratello; e fuvi isconfitta a Cieratello; e puosensi in prima a oste nello Valdarno di Firenze, e poi a San Casciano di Firenze, là dove fue il popolo e cavalieri di Pisa molto affannati, e straziati in molti paesi per sua gente, et per quelli di San Mignato». Del resto, Firenze e Siena si erano premurate di non lasciare sguarnite San Miniato e Volterra all'arrivo dell'imperatore, come riferisce VILLANI, *Nuova Cronica*, il quale annota i preparativi difensivi di Firenze contro l'imperatore, IX, cap. XXI: «Come i Fiorentini e' Lucchesi guernirono le frontiere per la venuta dello 'mperadore. Nel detto anno a di XVII d'ottobre, i Fiorentini sentendo che lo 'mperadore veniva a Genova, presono in guardia il castello e la rocca di Samminiato del Tedesco, e fornirlo di cavalieri e di pedoni, e mandarono a dire a Volterra che non si rubellasse per gli ghibellini allo 'mperadore o a sua parte; e' Lucchesi fornirono tutte le castella di Lunigiana e del Valdarno di ponente». La notizia viene poi ripresa sostanzialmente dalla *Cronaca Fiorentina* di Marchionne di Coppo Stefani: «Il comune di Firenze e di Lucca, per la venuta dello Imperatore, si vollono assicurare delle castella di Sanmignato e di Volterra. Di concordia le fornirono, e missevi gente e vettoaglia. E ciò fu negli anni del Signore 1311 del mese di ottobre». Ancora più precisa, in tal senso, è la medesima notizia nella *Cronaca Senese* di Agnolo di Tura, il quale informa che la difesa fiorentina di San Miniato venne rinforzata in seguito alle scorrerie che il maniscalco dell'imperatore, Enrico di Fiandra, conte di Namur, fece tra Pontedera e San Miniato: «misser Arigo di Namuro, fratello del conte Ruberto di Fiandra, maniscalco de lo 'mperadore, giunse per mare in Pisa con poca gente, e a due di uscì di Pisa con sua gente di qua da Pontedera, e tutte le some de' Fiorentini che venieno da Pisa fe' prendere e rimanare in Pisa; onde li Fiorentini ricevero gran danno: e per questa cagione mandaro i Fiorentini gente a cavallo e a piè a la guardia di Saminiato e di quella frontiera».

scana, unendosi a Firenze nel rifornimento di uomini da inviare a Roma: l'ostilità nei confronti delle truppe imperiali si concretizzò persino in uno scontro armato con i Pisani, i quali, nello spedire rinforzi all'imperatore, caddero nelle mani dei Sanminiatesi⁴⁶. Fra il 1314 e il 1315, San Miniato dovette nuovamente difendersi, giacché il nuovo signore di Pisa, Uguccone della Faggiola, conquistò alcuni territori del comune, tra cui Cigoli, Balconevisi e la torre di San Romano. Un contingente di cavalieri sanminiatesi partecipò alla battaglia di Montecatini (1315) contro lo stesso Uguccone e, alla cacciata di questi da Pisa nel 1316, San Miniato riuscì a riconquistare i territori ceduti nelle controversie degli anni precedenti⁴⁷. La cittadina strinse poi forti legami con Firenze per tutelarsi dalla possibile minaccia del Castracani, cosicché poté sconfiggere le truppe pisane presso Fucecchio (1320). Nel 1337 venne poi redatto lo *Statutum Communis et Populi Sancti Miniati*⁴⁸, il primo e il più compiuto documento per la determinazione dell'organizzazione civile di San Miniato: lo statuto accolse numerosi ordinamenti antimagnatizi, suggerendo così il vincolo ormai ristabilitosi fra la città e la parte guelfa. La pace definitiva tra Pisani e Fiorentini arrivò nel 1343 e fu significativamente firmata proprio a San Miniato⁴⁹: Giovanni di Lemmo, in questi anni, era frattanto giunto all'apice della sua carriera politica, ricoprendo l'incarico di sapiente sugli statuti e ordinamenti del comune nel 1344 e di sindaco nell'anno successivo.

L'indecisione a proposito della causa della morte di Enrico VII da parte di Giovanni di Lemmo può dunque spiegarsi solo come un'iniziale, prudente annotazione di entrambe le versioni circolanti al tempo della stesura del *Diario*, risolta poi a favore dell'ipotesi di uccisione per avvelenamento, che aveva iniziato a circolare anche in contesto italiano, affiancandosi, tra gli anni Quaranta e Cinquanta del XIV secolo, alla più 'scientifica' morte per malattia dell'imperatore, che fino ad allora era stata anche l'unica notizia registrata da tutti i cronisti di area italiana. Con ogni probabilità, la scelta testuale tra le due varianti avvenne in tempi piuttosto distanti dal clima rovente venutosi a creare immediatamente dopo la morte dell'imperatore,

⁴⁶ AGNOLO DI TURA, *Cronaca Senese*: «Saminiato mandaro 300 pedoni a Roma contra a lo 'nperadore e passaro per Siena a di 8 di lugli[]o. Fiorentini ancora di nuovo mandaro a Roma 800 pedoni contra a lo 'nperadore e 5 passaro per Siena a di 8 di luglio»; «i Pisani mandaro gran gente a pie e a cavallo in aiuto de lo 'nperadore, e passando furo assaliti da quelli di Saminiato a' loro passi, donde ne furo presi assai de' Pisani e alquanti morti da quelli di Saminiato».

⁴⁷ Si veda l'epiteto di «tirannus maximus» (poi corretto in «dominus maximus») rivolto a Uguccone della Faggiola in una prima stesura del suo testo da GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*, p. 52: «ille Ugucchio, Pisanorum dominus [tirannus] maximus».

⁴⁸ Lo Statuto del Comune di San Miniato del 1337 è tramandato da un manoscritto cartaceo, senza numerazione, conservato presso l'Archivio Storico del Comune di San Miniato. L'edizione del testo è stata curata da F. Salvestrini, *Statuti del Comune di San Miniato al Tedesco (1337)*, Pisa, ETS, 1994.

⁴⁹ *Storie Pistoresi*: «ora cominciano questi Priori a fare trattare la pace col Comune di Pisa; e gli ambasciatori dell'una parte e dell'altra si raunarono insieme nella terra di San Miniato, e quivi trattarono insieme la pace, e' patti e' capitoli dell'una parte e dell'altra; e lo trattato durò, anziché si facesse la pace tra loro, più d'un mese e mezzo. A di quindici del mese di novembre, anno 1343, la pace si palesò e fermò nella maggior chiesa di San Miniato, e bandissi, che ciascuna persona possa andare salva, e sicuro lo avere e la persona. Gran festa ed allegrezza sene fece per gli Pisani, e grande armeggiata. Gli Fiorentini non ne feciono festa, né allegrezza nessuna».

quando ormai credere in un delitto politico non significava più, necessariamente, attribuirne la responsabilità ai Fiorentini, al dominio dei quali San Miniato, già a partire dal 1346, si era ormai di fatto definitivamente sottoposto⁵⁰.

E proprio la presunta responsabilità dei Fiorentini nell'ipotesi delittuosa di avvelenamento dell'imperatore ci conduce all'alba del secolo successivo, quando i Sanminiatesi, dei quali mai Firenze riuscì completamente a fidarsi⁵¹, pretesero nuovamente la loro autonomia. Nel 1432, dopo vari tentativi di insurrezione di San Miniato contro il dominio di Firenze, alcuni componenti delle famiglie Bonaparte e Bonincontri provarono a scacciare definitivamente i Fiorentini, ma il tentativo fallì miseramente. Da allora, per circa un secolo, non vi furono più tentativi di ribellione.

Il nuovo secolo si era aperto a San Miniato con la nascita nel 1401 di un personaggio destinato a ricoprire un ruolo di primo piano nella storia politica dell'Italia quattrocentesca, Francesco Sforza, figlio del valoroso capitano di ventura cotignolese Muzio Attendolo Sforza, e di un altro sanminiatese, Lorenzo Bonincontri, giovane ribelle al dominio fiorentino durante la sommossa del 1432 e soldato nella battaglia di Montefiascone (1436) al fianco di Francesco Sforza, del cui padre l'umanista avrebbe composto una elegante biografia, rimasta incompiuta nella sua ultima stesura dedicata al cardinale Ascanio Maria Sforza⁵². Ma la bio-

⁵⁰ La sottomissione completa arrivò, dopo quasi due anni di assedio, nel 1370, quando i Fiorentini, sedando alcune rivolte, riuscirono a conquistare San Miniato, trovando la popolazione in condizioni estreme, dovute al lungo assedio. Il 24 gennaio Firenze accettava la sottomissione di San Miniato, che doveva sottoporsi a dure condizioni imposte dal governo fiorentino oltre all'obbligo di utilizzare pesi e misure fiorentine e sottostare a cariche politiche d'origine fiorentina o nominate dai vincitori, era consentito ai capitani di parte guelfa di confiscare i beni delle persone che avevano partecipato alla resistenza contro l'invasore, mentre la cittadina avrebbe dovuto chiamarsi 'San Miniato Fiorentino', rinunciando per sempre all'appellativo ghibellino 'al Tedesco'.

⁵¹ Della poca fiducia che Firenze nutrì sempre nei confronti di San Miniato rimane peraltro testimonianza letteraria assai curiosa nelle *Rime* e in una delle quattro novelle di ambientazione sanminiatese di Franco Sacchetti, che come è noto fu podestà e vicario di San Miniato rispettivamente nel 1392 e nel 1400. Si vedano i versi della *Canzone distesa* 197 (FRANCO SACCHETTI, *Il libro delle Rime*, a cura di F. Brambilla Ageno, Firenze-Perth, Olschki-University of Western Australia Press, 1990: «Firenza bella, la possa raccolta / vincesti del leon con alta testa, / che San Miniato porta per insigne; / la pelle ti coperse, e non si figne / che 'l festi fiorentin, ch'era tedesco, / recando il suo poder dentro al tuo cerchio; / onde per tal soverchio / di furioso è fatto mansuetto / ed al tuo segno sta umile e cheto») e la 158ª novella, il cui protagonista, il fiorentino Soldo di Ubertino Strozzi, che fu realmente capitano di Colle Val d'Elsa nel 1342, giunto malvolentieri a coprire l'ufficio di capitano a San Miniato, riesce a mantenersi astutamente al di sopra delle discordie tra i Ciccioni e i Mangiadori e a concludere il suo mandato senza alcuna ritorsione: FRANCO SACCHETTI, *Il Trecentonovelle*, a cura di D. Puccini, Torino, Utet, 2008².

⁵² Su Lorenzo Bonincontri si veda C. GRAYSON, *Bonincontri Lorenzo*, in *DBI*, XII, 1971, pp. 209-211. La *Sfortiae vita* è tradita dal *codex unicus* conservato oggi a Parigi (Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 11088), esemplare di dedica confezionato per il cardinale Ascanio Maria Sforza, su cui cfr. E. PELLEGRIN, *La bibliothèque des Visconti et des Sforza*, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1955, pp. 142-143, 396; A. MARUCCI, *Stemmi di possessori di manoscritti*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, VIII, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1964, pp. 79-80; C. SAMARAN, R. MARICHAL, *Catalogue des manuscrits en écriture latine portant des indications de date, de lieu ou de copiste*, III, Paris, Centre National de la Recherche Scientifique, 1974, p. 217.

grafia sforzesca del Bonincontri altro non era che un estratto di un'opera storica più ampia, gli *Annales*, a loro volta composti a partire da un primigenio progetto, il *De ortu regum Neapolitanorum*, storia dei re di Napoli in dieci libri dedicata ad Antonello Petrucci, ideata alla corte aragonese, ove il Sanminiatese aveva trovato sicuro appoggio per la sua attività politica e letteraria⁵³.

Gli *Annales* del Bonincontri, storia universale dal 903 fino alla morte di Alfonso d'Aragona, costituiscono una fonte assai singolare per la ricostruzione delle vicende medievali europee, e toscane in particolare, considerato che, proprio per quel che concerne la narrazione degli eventi riguardanti l'impresa di Enrico VII in Italia, offrono un punto di vista privilegiato da parte di uno storico sanminiatese avverso al dominio fiorentino, che individua proprio nel complotto ideato dai Fiorentini la causa dell'insuccesso dell'imperatore e persino la perpetrazione di un delitto. Finora gli *Annales* di Bonincontri non sono mai stati considerati nella disamina delle fonti storiche relative alla discesa di Enrico VII in Italia, soprattutto a causa del fatto che di quest'opera esiste ancora oggi soltanto un'edizione parziale, comprendente il testo del periodo 1360-1458, pubblicata dal Muratori nel 1723 sulla scorta del ms. Riccardiano 864, del XVII secolo, appartenuto al canonico sanminiatese Andrea Bonaparte⁵⁴. Giacché proprio la storia di Enrico VII narrata dal Bonincontri nei suoi *Annales* risulta del tutto inedita, ho ritenuto necessario offrirne qui alcuni brani significativi, che ho potuto personalmente trascrivere sulla base dello stesso Riccardiano 864 (= R) utilizzato dal Muratori, la cui lezione è stata poi opportunamente collazionata con quella del manoscritto ritenuto il più autorevole testimone della tradizione, il ms. Vat. lat. 2014 (= V). Accanto ai brani degli *Annales* viene qui offerto a confronto anche il testo, già pubblicato dal Lami, del *De ortu regum Neapolitanorum*, opera dalla quale gli *Annales*, come si è detto, dipendono strettamente: ciò al fine di mostrare la variantistica redazionale d'autore di alcuni passi, data l'evoluzione compositiva che caratterizza la trasformazione operata da Bonincontri dalla sua storia dedicata ai re di Napoli a quella universale degli *Annales*.

Anzitutto interessante è l'introduzione alla narrazione della preparazione alla discesa di Enrico VII in Italia, che Bonincontri premette con un'allusione all'*Ep.* VI di Dante, *scelestissimis Florentinis intrinsecis*⁵⁵, all'invettiva cioè con cui il

⁵³ Sulla tradizione delle opere storiografiche del Bonincontri si veda ora E. D'ANGELO, *Nuova mappatura della tradizione manoscritta delle opere storiografiche di Lorenzo Bonincontri*, in ID., *Storiografi e cronologi latini del Mezzogiorno normanno-svevo*, Napoli, Liguori, 2003, pp. 185-194. In Appendice allo stesso volume è stato offerto per la prima volta il testo della *Sfortiae vita* (cfr., nello stesso volume, il capitolo *L'editio princeps della "Sfortiae Vita" di L. Bonincontri*, pp. 229-268). Più complesso lo stato editoriale del *De ortu regum Neapolitanorum*, il cui testo è stato parzialmente pubblicato per la prima volta dal Lami con il titolo di *Historia Sicula* sulla base del manoscritto Riccardiano 865 (solo i primi sette libri, fino al 1348, LAURENTII BONINCONTRI *Historia Sicula*, in G. LAMI, *Deliciae eruditorum*, V, VI, VIII, Florentiae, ex typographio Petr. Caiet. Vivianii ad insigne D. Thomae Aquinatis, 1739-1740).

⁵⁴ LAURENTII BONINCONTRI MINIATENSIS *Annales ab anno MCCLX usque MCCCCLVII*, in L.A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores*, XXI, Mediolani, ex typographia Societatis Palatinae, 1732, coll. 9-162.

⁵⁵ Ma assai probabilmente, anche, con richiamo a un celebre passo delle *Decades* di Biondo

Poeta si scaglia contro i suoi *conciues* Fiorentini, reputati ‘ciechi’, perché accusati di non aver saputo riconoscere nell’imperatore la soluzione finale agli angosciosi conflitti tra guelfi e ghibellini⁵⁶. Bonincontri ricorda la risposta superba con cui i ‘ciechi’ Fiorentini «imprudenter» (o «impudenter») avevano respinto le richieste degli ambasciatori di Enrico VII, a cui era poi seguita la *bannitio* dell’imperatore contro la città toscana⁵⁷:

<i>De ortu regum Neapolitanorum</i>	<i>Annales</i>
<p>Ea tempestate pontifex Henricum Luceburgensem, ab Electoribus ad Imperium Romanum electum, confirmat ea praesertim lege ut intra biennium ad auream coronam suscipiendam in Italiam descenderet. Igitur hic oratores per omnem Italiam misit ad adventum suum adnuntiandum et inhibendum Florentinis ut Arretio abstinere. Quibus responsum est a Florentinis imprudenter imperatorem facere qui barbaras nationes in Italiam duceret, a quibus eam tueri deberet. De se autem intra moenia – nam id etiam oratores expostularant – recipiendo et Arretio obmittendo, quum adveniret, consultandum. Nec Arretinos bene consulere, quos constabat eorum Guelfos pepulisse. Consuevisse enim adserebant exules imperatorum ope restitui. Quo responso Dantes poeta primus omnium Florentinorum concives suos ‘coecos’ adpellavit, quod tam insulse legatis respondissent⁵⁸.</p>	<p>Pontifex eo anno Henricum Luceburgensem, ab Electoribus imperatorem creatum, in Imperio confirmat ea lege ut infra biennium ad auream ‘coronam’ [coronam om. R, V] suscipiendam in Italiam veniret. Hic per suos oratores Italiae civitatibus nuntiat adventum suum brevi futurum Florentinosque breviter admonuit ut Aretio abstinere. Quibus Florentini responderunt eum impudenter facere qui barbaras nationes in Italiam ducere properaret, a quibus Italiam tueri deberet quod autem sibi posceret. Intra moenia recepti – nam id etiam expostularat – et Aretio abstinendum, cum adveniret, consultaturos. Scire autem se Aretinos non bene consulere, quos constabat Guelfos urbe pepulisse, asserentes exules imperatoris auxilia implorare solitos. Hoc responso Dantes Florentinorum cives primus omnium ‘coecos’ appellavit, quod tam insulse legatis respondissent⁵⁹.</p>

(BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS *Historiarum ab inclinatione Romani imperii Decades*, II, IX, Basileae, Froben, 1559, 342G-H), che è ancora oggi l’unica fonte del soggiorno di Dante a Forlì e della sua attività di «epistularum dictator» alla corte di Scarpetta Ordelaffi: Biondo ricorda, come è noto, un’epistola a Cangrande trascritta dal capo della cancelleria forlivese Pellegrino Calvi, in cui era contenuto un giudizio sprezzante sui Fiorentini al governo, accusati di imprudenza, insolenza e cecità («de responsione supradictae expositioni a Florentinis urbem tenentibus tunc facta, per quae temeritatis et petulantiae ac caecitatis sedentes ad clavum»). Sulla questione si veda ora il mio studio specifico: P. PONTARI, *Sulla dimora di Dante a Forlì: Pellegrino Calvi, Benvenuto da Imola e Biondo Flavio, «Studi danteschi»*, LXXX, 2015, pp. 183-241.

⁵⁶ DANTE, *Ep. VI*: «O male concordēs! o mira cupidine obcecati! [...] Nec advertitis dominantem cupidinem, quia ceci estis, venenoso susurrio blandientem, minis frustatoris cohibentem, nec non captivantem vos in lege peccati, ac sacratissimis legibus que iustitiae naturalis imitantur ymaginem, parere vetantem; observantia quarum, si leta, si libera, non tantum non servitus esse probatur, quin ymo perspicaciter intuitu liquet ut est ipsa summa libertas».

⁵⁷ *Bannitio civitatis [Florentinae]* (24 dicembre 1311), in *MGH, Constitutiones*, IV/1, cit., n. 716 pp. 701-705.

⁵⁸ BONINCONTRI *Historia Sicula*, cit., pp. 189-190.

⁵⁹ R, c. 135v; V, cc. 132v-133r.

Come già notava Padoan, nella successiva *bannitio* emessa da Enrico VII a Pisa l'11 aprile 1312 nei confronti delle città toscane disubbidienti alle richieste imperiali si trova il concetto che fu «propter Romanorum regis absentiam» che tali città, tra cui anche San Miniato, si fossero sentite libere di usurpare i diritti imperiali, suscitando lotte intestine, come del resto aveva asserito lo stesso Dante in *Ep.* VI («solio augustali vacante, totus orbis exorbitat»)⁶⁰. Nodo fondamentale della rivendicazione di autonomia comunale da parte di San Miniato e delle altre città toscane disubbidienti a Enrico è infatti il pretesto addotto da queste comunità al rifiuto di sottomissione al potere imperiale, e cioè la sostanziale vacanza dell'Impero, che a partire da Federico II sino all'elezione di Enrico VII aveva contraddistinto la storia delle comunità italiane⁶¹.

Segue il racconto dell'arrivo dell'imperatore a Genova, del conseguente approdo a Pisa e dell'incoronazione romana, quest'ultima raccontata con maggiori particolari nel testo degli *Annales*, ove si indugia sulle divisioni territoriali e gli scontri della città di Roma tra le due opposte fazioni degli Orsini, avversari dell'imperatore alleatisi con Giovanni d'Angiò, fratello di re Roberto, e dei Colonna, sostenitori dell'incoronazione di Enrico. I primi riuscirono a conquistare il Gianicolo, il Campidoglio, la Mole di Adriano (Castel Sant'Angelo) e tutta la parte circostante Trastevere; sul fronte opposto, la fazione imperiale s'impossessò del Celio, del Quirinale, dell'Esquilino e del Viminale. Enrico si diresse verso il ponte Milvio, permettendo così alle sue truppe di penetrare in città attraverso la porta Flaminia; l'accampamento venne disposto sull'Aventino e la battaglia proseguì per quasi tre mesi:

<i>De ortu regum Neapolitanorum</i>	<i>Annales</i>
Eodem anno X. Kal. Novembris Imperator cum suis Germanis Genuam venit, honorificentissimeque ab iis et receptus et adiutus est. Nam quadriginta aureorum millia sibi et viginti millia Elisabethae uxori dono dedere. Is Spinulas ea tempestate extorres restituit suis civibus, et alios pacificavit cum gente Auria. Deinde rebus Genuensium compositis itineri se adinxit, classequae a Pisanis accepta, Pisas	Henricus classe pisana X. Kalendis Novembris Genuam appulit, ubi honorificentissime [honorificentissime R] susceptus est, dantque ei dono XL. m. aureorum et XX. m. Elisabethae uxori, ubi Spinulas ea tempestate urbe pridem pulsos restitui patriae curavit et alios cives cum gente aurea pacificari coegit. Post his peractis, eadem classe Pisas se contulit. Anno salutis 1312, Martio mense, eius exercitus terrestri itinere

⁶⁰ Cfr. G. PADOAN, *Tra Dante e Mussato*, II, *A Pisa: la cancelleria imperiale e Dante*, «Quaderni Veneti», XXIV, 1996, pp. 27-45, a p. 41. Il testo completo della *Bannitio civitatum Tusciae et Lombardiae* si legge in *MGH, Constitutiones*, IV/2, cit., n. 768 pp. 757-763; una seconda *bannitio* contro le città toscane (*Bannitio civitatum altera*), emessa il 23 febbraio 1313, annoverava anche esplicitamente San Miniato, *ivi*, n. 916, pp. 933-951.

⁶¹ Come è noto, dopo la morte di Federico II vi fu un interregno e un periodo elettorale di più di cinquant'anni, durante il quale non era avvenuta alcuna incoronazione papale, ma solo incoronazioni regie. Significativa, in tal senso, è una notazione presente nell'*Historia* di Ferreto a proposito dello stupore provato dai 'Lombardi' nel vedere in carne e ossa Enrico VII, disabituati dai tempi di Federico II ad avere rapporti dal vivo con l'imperatore, cfr. FERRETO, *Historia*, I, 1908, III, p. 275: «obstupuerunt valde omnes Longobardorum caterve, que post Fridericum nullius Cesaris paruerant argumentis» (il passo è ricordato anche da G. ZANELLA, *L'imperatore tiranno: la parabola di Enrico VII nella storiografia coeva*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, cit., p. 44).

<p>se contulit mense Martio MCCCXI. A Pisanisque magna pompa receptus, et adiutus, aliquantisper ibi quievit. Eius exercitus terrestri itinere in agrum Lucensem pervenerat, ubi illos magnis affecit incommodis. Interea Elisabeth Imperatrix Genuae moritur. Per ea tempora Clemens Clementinarum librum edidit; et religionem Templariorum funditus substulit. Imperator Romam profecturus praemisit Ludovicum Sabaudiae Comitem cum equitibus MM. qui diu status apud Stephanum Columnnam Ursinos in suspicionem adduxit. Tandem Imperator Viterbium se contulerat; et Urbevetani exules civilibus feditionibus intenti Gibellinos urbe eiecere. Quod etsi Imperator gravius tulerit, tamen quum a Romanis vocaretur, impunitos, re dissimulata, Urbevetanos reliquit. Ipse tandem Romam pervenit, ubi per tres ex Patrum numero a Clemente praemissos coronatus est, et magna civium pompa convivium Senatoribus celebravit, in quo etiam exceptis Ursini filii plerique Romani nobiles accubere, a quibus fidelitatis iuramentum exegit. Sed ipse prius loca opportuna Urbis armatis obsederat militibus. Postremo quum vectigal a plebe romana exigere insolentius voluisset, commoti Patres, ad Ursinos, qui se domi continebant, convolarunt. Contra hos Henricus sagittarios ex classe Pisana accitos immisit⁶².</p>	<p>magno labore in Lucensem discendi, quo magnis damnis affecit. Interea Elisabetha imperatrix Genuae moritur. Per ea tempora Clemens pontifex Clementinarum librum edidit; et religionem Templariorum, tamquam non rite viventium, sustulit. Imperator Romam profecturus, ut ibi omnia summa parata inveniret, praemisit Lodovicum Sabaudie comitem cum equitibus ut qui [equitibus quingenti qui R] diversatus apud Stephanum Columnnam Ursinos in suspicionem adduxit. Iamque imperator Pisanis persuaserat in reditu suo rem ipsorum cum Florentinis hostibus curaturum et discedens inde iam Viterbium se contulerat. Iter autem eius fuerat intra mare per Pisanum agrum atque Senensem, cuius adventu quocumque incedebat qui in civitatibus suis olim minus poterant animis everti rebus novandis studebant: ex his Urbevetani exules gibellinos urbe eiecerunt; hoc etsi imperator gravius acceperat tamen quod a sua factione Romam evocabatur re dissimulata, illos dimisit. Praemisitque Robertus Romam Ioannem fratrem, ut esset praesidio Ursinis contra Columnnenses [cum Columnnenses R], cum valida equitum manu qui cum his iuncti Ianiculo et Capitolio et mole Adriani occuparant et cuncta etiam trans Tiberim loca ingressu arcere urbis Henricum putabant. Altera autem factio, que imperatori favebat, Columnnensibus admittentibus Coelium montem Quirinalemque et Exquilias cum Viminali et Suburbia occuparant crebraque proelia singulis diebus committebant, et ob has contentiones aliquot dies Viterbii commoratus [Viterbium immoratus R] imperator fuerat tandem Romam petens. Quia recta Urbem ingredi prohibebatur, ad pontem Milvium flexit. Inde, traductis copiis, porta Flamminea Urbem ingressus est et per mediam vadens Urbem in Aventino monte posuit castra, tribus ferme mensibus Romae ab utraque factione pugnatum. Tandem per tres cardinales a Clemente Romam missos coronatus est in Laterano, magna pompa civium et senatorum comitiva, in qua pompa, exceptis Ursinis, plerique nobiles romani interfuere, a quibus fidelitatis iuramentum exegit. Deinde cum vectigal insolentius a Romanis exigere voluisset, senatores ad Ursinos qui se domi retinebant ivere. Contra hos Henricus sagittarios ex classe Pisana accitos immisit⁶³.</p>
---	---

⁶² BONINCONTRI *Historia Sicula*, cit., pp. 195-197.

⁶³ R., cc. 136v-137r; V, cc. 134v-135r.

Il testo del *De ortu regum Neapolitanorum* ometteva dunque tutta la descrizione dei conflitti romani che precedettero l'incoronazione di Enrico in Laterano. La ragione di questa omissione è ovviamente da imputare alla genesi e alle finalità delle due opere del Bonincontri. Il *De ortu regum Neapolitanorum* aveva infatti come oggetto specifico la storia dei re di Napoli: l'autore, in questo contesto, non aveva avvertito la necessità di fornire notizie particolareggiate su eventi di marginale incidenza per gli sviluppi della storia partenopea. Con gli *Annales*, invece, Bonincontri assumeva un punto di vista più ampio: nell'opera trovava spazio così la minuziosa descrizione della tumultuosa situazione romana all'arrivo dell'imperatore, episodio degno di rilievo in un resoconto dedicato alla storia universale delle vicende europee dal X secolo alla metà del Quattrocento.

Si giunge così al brano relativo alla decisione di Enrico VII di muovere guerra contro Roberto d'Angiò e alla morte improvvisa dell'imperatore, che contiene un'interessante notazione sui Fiorentini, colpevoli dell'uccisione di Enrico:

<i>De ortu regum Neapolitanorum</i>	<i>Annales</i>
Anno insequenti Henricus, primo vere relicto Bonos oppido, Pisas se contulit. In qua urbe questione diu exagitata Florentinos, et ceteras Etruriae civitates sibi infensas damnavit. Deinde Robertum regem tamquam Maiestatis reum in iudicium vocavit; moxque Arretium petens, Volaterranos Senensesque, per quorum agrum iter fecerat, magnis populationibus oppressit. Sed postquam Arretium pervenit, in Robertum sententiam protulit, illumque Regno Neapolitano privavit. Ceterum Robertus paucis ante diebus querimoniam citationis sibi factae ad Pontificem detulerat, adferendo Tribunal Imperatoris Pisasque, sibi suspectas, et propterea iudicium recusare; non quia maiestatis reus conscius esset, sed quia in terra hostili et sibi parum tuta vocaretur; impetravitque a Pontifice citationis sibi factae damnationem. Correptus in balnea Macerati se contulit; inde invalescente in dies morbo ad Bonconventum; ibique non multo post interit. Cuius mors non sine veneni infamia a Florentinis in Eucharistia per quemdam fratrem ex Ordine Praedicatorum machinata habita est. Sed nos id pro magnitudine rei parum compertum habemus. Mortuus est Henricus septimo kalendas Septembris, et eius cadaver per suos Pisas delatum. Cuius morte vacavit Imperium Romanum mensibus duodecim ⁶⁴ .	Anno salutis 1313 Henricus, relicto Bones oppido, Pisas se contulit, ubi questione diu agitata Florentinos et ceteras Etruriae civitates [civites R] sibi rebelles maiestatis damnavit. Deinde Robertum regem citari fecit, tamquam maiestatis insinuatum; mox Aretium petens, Voliterranos [Volaterranes R] Senensesque, per quorum agrum transibat, magnis affecit incommodis. Postquam autem Arretium pervenit, contra Robertum sententiam protulit, illumque suo Regno privavit. Eo anno dux Venetorum moritur et in eius locum successit est Marinus Zorzi, quo mortuo, creatus est Ioannes Sorantius [Sorantinus R]. Robertus, ut se citari vidit, querimoniam ad pontificem detulit, asserens tribunal Henrici sibi suspectum esse et propterea iudicium recusare non quod maiestatis reus aut conscius esset, impetratque a Pontifice citationem illam nullam esse. Inde in Senenses ducens, ad balnea Macerati se contulit, sed invalescente in dies morbo ad Bonconventum properat, ubi paucis post diebus interit. Cuius mors non sine veneni [ingenti R] infamia a Florentinis machinata habita est. Id etiam ego postea a Sigismundo cesare ita fuisse accepi. Mortuus est Henricus Septimus VI. Kalendas Septembris et eius cadaver per suos Pisas delatum. Cuius mors XI fere mensibus imperum romanum vacavit ⁶⁵ .

⁶⁴ BONINCONTRI *Historia Sicula*, cit., pp. 199, 245-246.

⁶⁵ R, c. 138r [Fig. 45]; V, cc. 135v-136r [Fig. 44].

Anche in questo caso, il resoconto offerto dagli *Annales* si mostra rielaborato in un'ottica più 'universale' rispetto alla focalizzazione sugli eventi del Regno del *De ortu regum Neapolitanorum*: ne è prova evidente, ad esempio, l'inserimento negli *Annales* di una notizia relativa alla morte a Venezia dei dogi Pietro Gradenigo e Marino Zorzi e alla creazione del nuovo doge, Giovanni Soranzo («eo anno dux Venetorum moritur et in eius locum suffectus est Marinus Zorzi, quo mortuo, creatus est Ioannes Sorantius»)⁶⁶. In entrambe le opere, Bonincontri sosteneva che gli artefici del delitto di Enrico fossero stati i Fiorentini. Nel *De ortu regum Neapolitanorum*, però, il Sanminiatese aveva ricordato anche il frate domenicano esecutore dell'omicidio, accusato di aver somministrato il veleno all'imperatore durante il sacramento dell'Eucaristia («cuius mors non sine veneni infamia a Florentinis in Eucharistia per quemdam fratrem ex Ordine Praedicatorum machinata habita est»), mentre negli *Annales* la figura del frate domenicano scompare in modo significativo, ponendo maggiormente in risalto la responsabilità dei Fiorentini nel delitto politico («cuius mors non sine veneni infamia a Florentinis machinata habita est»). Del pari importante è anche un altro particolare, offerto dalla tradizione testuale degli *Annales*: il manoscritto Riccardiano 864 tramanda, infatti, una lezione differente («cuius mors non sine ingenti infamia a Florentinis machinata habita est») da quella del più autorevole testimone Vat. lat. 2014. Se la lezione del manoscritto Vat. lat. 2014 appare sostanzialmente in accordo con quanto Bonincontri aveva riferito nel *De ortu regum Neapolitanorum*, individuando nel veleno l'arma del delitto macchinato dai Fiorentini, più generico appare invece il riferimento all'infamante omicidio dell'imperatore nel manoscritto Riccardiano 864, in cui in luogo della lezione «veneni» si ritrova la lezione «ingenti», che pare quasi voler evitare di offrire dettagli relativi al crimine imputato ai Fiorentini⁶⁷.

Di particolare interesse è infine la dichiarazione di attendibilità storica che Bonincontri tiene a sottolineare nel testo degli *Annales*, precisando che la reale dina-

⁶⁶ Piuttosto imprecisa è tuttavia la notizia fornita da Bonincontri, in quanto Giovanni Soranzo era stato eletto doge il 13 luglio 1312: Bonincontri fa riferimento anche a Pietro Gradenigo, doge di Venezia dal 1289 e morto il 13 agosto 1311, al quale era succeduto Marino Zorzi, morto soltanto un anno dopo, il 3 luglio 1312. Imprecisioni cronologiche si ravvisano comunque anche a proposito della morte dell'imperatore, avvenuta il 26 agosto 1313 secondo il testo del *De ortu regum Neapolitanorum* («septimo kalendas Septembris»): errore di contesto generatosi con ogni probabilità per influenza del nome di Enrico, «Henricus septimus») e il 27 agosto 1313 nel testo degli *Annales* («VI. Kalendas Septembris»).

⁶⁷ Per la dissomiglianza grafica rispetto alla lezione «veneni» trädita dal manoscritto Vaticano e per il valore semantico che assume nel contesto specifico del brano sulla morte di Enrico VII, la variante «ingenti» non sembra potersi indubbiamente considerare come un banale errore meccanico introdotto dal manoscritto Riccardiano: solo una collazione integrale della tradizione manoscritta degli *Annales* di Bonincontri, in vista di un'edizione critica che da tempo urge ormai realizzare, potrà meglio chiarire se la lezione «ingenti» trädita dal manoscritto Riccardiano debba considerarsi una variante redazionale d'autore oppure una manipolazione imputabile alla tradizione: in entrambi i casi, è tuttavia significativo che nel testo del codice Riccardiano sia rimasta traccia di un tentativo di occultamento del veleno, che muove nella stessa direzione di una notizia sulla morte dell'imperatore già resa più generica dallo stesso Bonincontri, nell'evoluzione redazionale che dal testo del *De ortu regum Neapolitanorum* conduce a quello degli *Annales*, in cui scompaiono sia la figura del frate domenicano che la circostanza del sacramento eucaristico.

mica dei fatti fu da lui appresa direttamente dall'imperatore Sigismondo, al cui fianco il Sanminiatese si era in effetti trovato a combattere nei primi anni di esilio dalla sua città⁶⁸ («id etiam ego postea a Sigismundo cesare ita fuisse accepi»): di contro alla sostanziale incertezza dichiarata al tempo della stesura del *De ortu regum Neapolitanorum*, allorché si stupiva persino della scarsità di notizie a fronte di un fatto così importante come la morte di Enrico VII («sed nos id pro magnitudine rei parum compertum habemus»), Bonincontri esibiva a distanza di qualche tempo negli *Annales* l'autorevolezza della sua fonte orale, schierandosi con più decisione dalla parte di chi, come lui, non dubitava del complotto fiorentino ai danni dell'imperatore. E non sarà superfluo notare che quell'imperatore era nientemeno che un discendente della casata del Lussemburgo, pronipote diretto cioè di Enrico VII, e dunque strenuo difensore della linea dinastica lussemburghese sul soglio imperiale, ripristinata dal padre Carlo IV dopo la morte di Ludovico il Bavaro. Sappiamo per certo che i rapporti con l'imperatore Sigismondo di Lussemburgo risalgono al periodo giovanile del Bonincontri, molti anni prima, perciò, del soggiorno napoletano in cui si inquadra la composizione del *De ortu regum Neapolitanorum*: se dunque lo storico sanminiatese era già al corrente della notizia riferitagli dall'imperatore al tempo della stesura della storia dei re di Napoli, la sua iniziale vaghezza intorno alle dinamiche della morte di Enrico VII non potrà che essere intesa come un prudente atteggiamento politico assunto nel periodo trascorso alla corte di Alfonso d'Aragona. Per contro, gli anni nei quali Bonincontri fu impegnato alla composizione degli *Annales*, sotto il regno di Ferrante, sono contrassegnati da un forte desiderio di far ritorno in Toscana, dove l'umanista approderà, per un solo triennio, nel 1475, frequentando la corte laurenziana e stringendo amicizia con Marsilio Ficino⁶⁹: la notizia della responsabilità dei Fiorentini nella morte di Enrico VII non poteva più, a questo punto, restare priva di qualunque valore testimoniale.

Ma al di là della derivazione di una notizia evidentemente nata e cresciuta in seno alla casata lussemburghese, e comunque in ambienti di rivendicazione ghibellina e antiflorentini, ciò che si può obiettivamente dedurre, dopo aver esaminato il testo inedito degli *Annales* di Bonincontri, è che, se in un primo momento l'accusa si era maggiormente concentrata sul frate domenicano Bernardino da Mon-

⁶⁸ Bandito, giovanissimo, nel 1432 da San Miniato per aver partecipato ai tumulti antiflorentini, Bonincontri si era rifugiato presso il campo dell'imperatore Sigismondo, che a quel tempo si trovava in Toscana, arruolandosi nel suo esercito: cfr. C. GRAYSON, *op. cit.*, p. 209.

⁶⁹ Già durante il soggiorno napoletano sotto Ferrante, Bonincontri aveva indirizzato a Lorenzo de' Medici i *Rerum naturalium et divinarum sive de rebus coelestis libri tres*, un poema astrologico in esametri latini (*editio princeps*, curata da Luca Gaurico, Venezia, Niccolini da Sabio, 1526; edd. successive: Basilea 1540, 1575). Grazie ai comuni interessi astrologici, giunto a Firenze nel 1475, strinse subito amicizia con Marsilio Ficino, che lo considerò tra i suoi *familiares* e lo definì *poeta astronomicus astronomusque poeticus*. Allo Studio di Firenze, per la cattedra di astrologia, lesse l'*Astronomicon* di Manilio, realizzandone poi anche un commento (edito a Roma nel 1484). Il soggiorno fiorentino fu comunque assai breve, forse a causa della congiura dei Pazzi, in seguito alla quale Bonincontri si trasferì a Pesaro, accettando l'invito di Costanzo Sforza di seguirlo, in qualità di astrologo, nel suo esercito durante la guerra di Ferrara (1479-1480).

tepulciano, cui gran parte delle testimonianze coeve attribuivano il ruolo di avvelenatore di Enrico ma senza indicarne i mandanti, a distanza di più di un secolo dalla morte dell'imperatore, la viva memoria del misfatto aveva fatto deviare le accuse principalmente contro i Fiorentini⁷⁰. A nulla era valso il monito di Bartolomeo della Pugliola, che invitava a considerare infamanti le accuse mosse proprio nei confronti dei Fiorentini⁷¹; a nulla ancora erano valse anche le considerazioni di Biondo Flavio, a cui il sospetto nei confronti dei Fiorentini per l'avvelenamento dell'imperatore non appariva più fondato di quello, pur ipotizzabile, nei confronti dei Lucchesi e dei Toscani in genere, o piuttosto anche nei confronti di Roberto d'Angiò⁷²:

Signa veneni in cadavere apparuisse multi scripsere. Ptolemeus vero Lucensis affirmat veneno eum perisse, a Praedicatorum ordinis fratre in Eucharistia dato. Aliusque addidit id Florentinorum industria factum esse. Quicquid eius rei veritas habeat, satis supraque certum est non magis Florentino et Lucensi ac caeteris eius sectae Hetruscis quam Roberto regi salutem in ea morte quaesitam esse. Multis vero ea mors incommoda perneciemque attulit⁷³.

Di fatto, i Sanminiatesi si erano nel tempo pentiti di non aver appoggiato la causa imperiale, subendo all'indomani della scomparsa di Enrico la vendetta di Ugucione della Faggiola e realizzando con il passare degli anni di aver perso per sempre la loro autonomia, trovandosi ormai sotto il dominio perpetuo di Firenze: proprio così si spiega il rimpianto tardo-ghibellino del sanminiatese Bonincontri.

L'opportunità di celebrare anche a San Miniato il VII centenario della morte di Enrico con una sessione di questo convegno è parsa perciò occasione immancabile per sottolineare il ruolo politico che San Miniato ha avuto nel travagliato conflitto

⁷⁰ L'accusa nei confronti dei Fiorentini sarebbe stata ancora una volta espressa da Bartolomeo Platina, secondo il quale l'imperatore, pur essendo gravemente malato, morì non senza il sospetto che a provocare il suo decesso fossero stati i Fiorentini per mezzo del frate Bernardino da Montepulciano (cfr. *supra* nota 43).

⁷¹ BARTOLOMEO DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella Bononiensis*, col. 326: «ultimamente il detto Imperadore andò a Buonconvento nel Contado di Siena, dove infermatosi morì a dì 24 di Agosto, dopo che avea imperato anni 4, mesi 8 e dì 18, benché divulgossi fama, ovvero infamia, che i Fiorentini aveano fatto venenare il detto Imperadore».

⁷² Roberto d'Angiò era stato peraltro già indicato anche da Marchionne di Coppo Stefani come probabile mandante dell'omicidio di Enrico (cfr. MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, p. 113: «dicesi che lo re Uberto gli avea dietro molti uomini in casa sua, che cercavano d'avvelenarlo, o d'ucciderlo, perocchè tenea, se venisse nel regno, essendo in lega col re Federigo, non gli togliesse il reame»). L'accusa nei confronti del re di Napoli sarebbe stata poi più avanti ripresa anche da Raffaele Maffei da Volterra (cfr. *supra* nota 43).

⁷³ BIONDO FLAVIO, *Decades*, dec. II, lib. IX, f. 347. Erroneo è in Biondo il rinvio a Tolomeo da Lucca per la tesi dell'avvelenamento: il Fiadoni, infatti, fu tra i primi a sostenere l'infondatezza del delitto, come si evince dalla breve, ma significativa allusione che il cronista lucchese fa a proposito delle maldicerie circolanti al suo tempo (TOLOMEO DA LUCCA, *Historia Ecclesiastica Nova*, p. 686: «moritur autem XXIII die augusti morte vero naturali, quicquid aliqui malivoli dicant»). È però uno dei continuatori di Tolomeo a riferire invece la tesi dell'avvelenamento: HEINRICH VON DIESENHOFEN, *Historia Ecclesiastica*, pp. 698-699.

tra le fazioni guelfe e ghibelline del territorio toscano, attraverso la voce di cronisti toscani, e sanminiatesi in particolare, tra Medioevo e Umanesimo, che hanno fissato nelle loro pagine l'immagine di una comunità nata nel segno del potere imperiale e destinata perciò a preservare la sua identità ghibellina, anche quando il rovesciamento del potere filoimperiale lasciò il posto a governi di aperta opposizione, o persino quando, terminato lo scontro epocale tra i due partiti e apertasi ormai l'era moderna delle grandi signorie, finì per essere inglobata nell'orbita politica e militare fiorentina.

La storia avrebbe risvegliato ancora l'antico animo ghibellino di San Miniato. Del resto, da questa città traeva le sue più antiche origini la famiglia dei Bonaparte, dal cui ramo corso quattro secoli più tardi sarebbe nato il primo fondatore dell'impero francese. E proprio come per la morte di Enrico VII, anche per quella di Napoleone, a Sant'Elena, l'ipotesi del veleno tornò ancora una volta ad ammantare di mistero la scomparsa di un grande imperatore⁷⁴.

⁷⁴ Il 29 giugno 1796 Napoleone alla guida del suo esercito in marcia verso la conquista dello Stato Pontificio si fermò alla casa del canonico Filippo Bonaparte, con cui esaminò diversi documenti sull'origine della propria famiglia. Il passaggio del futuro imperatore da San Miniato provocò un'ondata di simpatie giacobine in tutta la città, al punto che il 3 aprile 1799 i Sanminiatesi si ribellarono proclamando la repubblica, abbattendo tutti i simboli del granducato e invitando il vicario a ordinare a tutti i cittadini di indossare la coccarda tricolore, simbolo del nuovo ordine politico: cfr. soprattutto L. MASCILLI MIGLIORINI, *Napoleone a San Miniato: il ritorno dell'eroe*, Firenze, Polistampa, 1996. Sull'ipotesi di avvelenamento di Napoleone a Sant'Elena, negli ultimi anni contrastata da esami effettuati sui capelli dell'imperatore che confermerebbero la tradizionale versione del tumore allo stomaco decretata sin dall'autopsia condotta dall'ultimo medico di Napoleone, il corso Francesco Antommarchi, si veda soprattutto B. WEIDER, *Napoléon est-il mort empoisonné?*, Paris, Pygmalion-Gerard Watelet, 1999.

TESTIMONIANZE STORICHE SULLA MORTE DI ENRICO VII TRA MEDIOEVO E UMANESIMO

a cura di
PAOLO PONTARI

La pubblicazione degli Atti del Convegno internazionale svoltosi a Pisa nella ricorrenza del settimo centenario della morte dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo è sembrata occasione imperdibile per tornare a riflettere, in modo incisivo e organico, sulle più significative testimonianze storiche superstiti che, tra XIV e XV secolo, attestano la notizia della repentina scomparsa del sovrano a Buonconvento, presso Siena, il 24 agosto 1313, riferendo in particolare due differenti cause del decesso: da un lato, l'acuirsi di un grave morbo (l'infezione provocata dal *bacillus anthracis*, più comunemente detta 'carbonchio', o una febbre terzana) contratto dall'imperatore forse già dal tempo della sua dimora a Brescia (19 maggio-2 ottobre 1311) e divenuto ormai incurabile, dopo un'apparente temporanea guarigione, nell'ultimo viaggio che da Pisa il sovrano intraprese alla volta del Regno di Napoli, contro il parere dei suoi stessi medici¹ (8-24 agosto 1313); e, dall'altro, la delittuosa ipotesi di avvelenamento, che circolò da subito, parallelamente, nella forma di accusa rivolta al frate domenicano presente al capezzale dell'imperatore, Bernardino (o Bernardo) da Montepulciano, reo di aver somministrato una sostanza tossica nell'ostia o nel calice del vino eucaristico offerti al sovrano per il viatico.

Per la prima volta, dunque, in questa sede sono state raccolte in quadro agevole d'insieme le principali testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII tra Medioevo e Umanesimo, con il preciso intento di fornire un regesto organico e ragionato delle fonti, che sopperisca finalmente alla mancanza di uno studio, per quanto possibile completo, dei vari brani dedicati all'epilogo della sfortunata avventura italiana dell'imperatore ricorrenti nelle cronache e nelle opere storiche composte in Europa sino alle soglie della storiografia rinascimentale del XVI secolo, che chiude convenzionalmente l'indagine qui condotta sulla scorta delle fonti fino a oggi edite, spesso non così facilmente reperibili o di difficile consultazione.

¹ Sulla notizia di un parere contrario espresso dal medico Bartolomeo da Varignana in merito al viaggio intrapreso dall'imperatore in condizioni di salute repute non ottimali si veda in particolare il mio saggio in questo stesso volume. Per i risultati della ricognizione antropologica sulle spoglie mortali dell'imperatore effettuata in occasione del Convegno (ottobre 2013) si veda il contributo specifico di Francesco Mallegni in questo stesso volume.

Dopo la prima ricognizione effettuata da Franck Collard nel 2001, privilegiatamente rivolta al panorama della produzione storiografica e documentaria di area tedesca e francese, l'unico studio critico monografico sino a oggi disponibile sul tema², il proposito più urgente è apparso quello, infatti, di offrire una ricognizione più ampia e un esame integrale delle testimonianze, che supplisse in via definitiva agli accenni e ai rinvii sempre parziali, dunque insufficienti, presenti in bibliografia, a partire dal primo elenco fornito dal Davidsohn in margine alla sua monumentale *Storia di Firenze*³ sino alle più recenti indagini sulla parabola di Enrico VII nella storiografia coeva e nella documentazione italiana di Gabriele Zanella e di Giorgio Tamba nel volume dedicato al *Viaggio di Enrico VII in Italia*, più orientate a esaminare le dinamiche storico-politiche dell'impresa italiana dell'imperatore⁴.

Nei due prospetti, dedicati, rispettivamente, alla produzione storiografica di area italiana e di area transalpina, le testimonianze sono state cronologicamente ordinate sulla scorta dei dati più aggiornati relativi ai tempi di composizione di ciascuna opera e sinteticamente regestate nei loro contenuti specifici relativi alle dinamiche e alle cause esposte in merito alla morte dell'imperatore. Per un riscontro più immediato delle cause della morte di Enrico VII addotte da ciascuna testimonianza, in entrambi i prospetti le ultime due colonne classificano le due ragioni principali del decesso ('morte per malattia' e 'morte per avvelenamento'), indicando sinteticamente con un segno di spunta, per ciascuna delle testimonianze esaminate, lo schieramento ideologico a favore dell'una o dell'altra ipotesi. Ai prospetti dei brani sulla morte di Enrico VII segue un elenco delle abbreviazioni bibliografiche relative alle edizioni di riferimento per ciascuna delle opere censite. I brani sono stati esaminati ricorrendo alla lezione testuale stabilita dalle edizioni di riferimento elencate nelle abbreviazioni bibliografiche, edizioni alle quali si rinvia per le scelte filologico-ecdotiche che sottendono la *constitutio textus*; un folto numero di testimonianze è stato ricavato dalle Collezioni dei *Rerum Italicarum Scriptores* (I e II edizione) e dei *Monumenta Germaniae Historica*, che per brevità sono state indicate in bibliografia con apposite sigle (*RIS*, *RIS*², *MGH*).

Le notizie relative alla morte dell'imperatore, rilevate dalle più significative testimonianze del XIV e del XV secolo, evidenziano una differente propagazione in area italiana e nel resto d'Europa delle dinamiche e delle cause addotte per la prematura e improvvisa scomparsa di Enrico VII. L'esame diacronico condotto su una *recensio* più ampia delle principali testimonianze getta finalmente luce sulla genesi e la diffusione di entrambe le versioni: tale indagine, infatti, fa emergere la debolezza indiziaria della tesi più diffusa dell'avvelenamento e riabilita invece proprio quelle testimonianze sommerse che certificano la causa naturale di morte,

² F. COLLARD, *L'empereur et le poison: de la rumeur au mythe. À propos du prétendu empoisonnement d'Henry VII en 1313*, «Médiévales», XLI, 2001, pp. 113-132.

³ R. DAVIDSOHN, *Geschichte von Florenz*, Berlin, E.S. Mittler und Sohn, 1896-1929, trad. it. *Storia di Firenze*, IV, Firenze, Sansoni, 1969, pp. 750-751 nota 1.

⁴ G. ZANELLA, *L'imperatore tiranno: la parabola di Enrico VII nella storiografia coeva*, in *Il viaggio di Enrico VII in Italia*, a cura di M. Tosti-Croce, Città di Castello, Edimond, 1993, pp. 43-56; G. TAMBA, *Il viaggio di Enrico VII nei documenti italiani*, ivi, pp. 217-309.

contraddistinte da un impianto probatorio nettamente più scientifico e fededeigno. Dal riordino dei brani e dai vari accenni dei cronisti che si soffermano sul tragico epilogo dell'imperatore è perciò possibile osservare due diversi itinerari di divulgazione della storiografia di area italiana e della storiografia d'oltralpe, nei quali, benché differenti siano i contesti e le modalità di diffusione della notizia della morte di Enrico, la tesi dell'avvelenamento finisce per prevalere, oscurando ormai, alle soglie del XVI secolo, l'iniziale e concorrente tesi della malattia.

Da un lato, infatti, occorre segnalare l'evoluzione che, tra XIV e XV secolo, la notizia della morte prematura dell'imperatore subisce tra gli autori di area italiana, i quali, inizialmente compatti nell'individuare una grave infermità del sovrano quale causa inequivocabile del decesso⁵, a partire dalla metà del XIV secolo appaiono progressivamente sempre più schierati sul fronte ideologico opposto, a favore cioè dell'ipotesi di avvelenamento. Solo qualche intermittente esitazione⁶ segna il passaggio a una attestazione più ampia e condivisa dell'ipotesi del delitto politico, la cui responsabilità è imputata soprattutto ai Fiorentini⁷. Le poche eccezioni tra XIV e XV secolo rivelano perlopiù, non a caso, un precipuo intento apologetico, a discolpa cioè degli stessi Fiorentini, a cui era stata rivolta l'imputazione di mandanti del delitto, e dell'Ordine dei Predicatori, a cui apparteneva invece il presunto esecutore del crimine: significative in tal senso sono le testimonianze di Bartolomeo della Pugliola, che sostiene con forza l'ideazione di un'accusa infamante a danno dei Fiorentini, e di Alberto da Castello, che istruisce un dettagliato impianto difensivo per il confratello Bernardino da Montepulciano, sulla stessa linea tracciata, due secoli prima, dalla *Cronaca domenicana di Parma*. Tra queste eccezioni rientra infine anche l'atteggiamento della stessa storiografia fiorentina, non così evidente al tempo di Villani, data l'omogeneità d'opinione del cronista fiorentino con gli altri italiani coevi, ma invece di chiara 'controtendenza' nel XV secolo, con lo schieramento deciso a favore della malattia della testimonianza autorevole di Leonardo Bruni, il quale evita qualsiasi accenno all'ipotesi del com-

⁵ Con diagnosi peraltro particolareggiate dei sintomi e delle patologie, come rilevabile dai brani di Albertino Mussato e Ferreto Ferreti, e con atteggiamenti di denuncia nei confronti della calunnia perpetrata a danno dell'Ordine domenicano, come nel caso dello stesso Ferreto e di Galvano Fiamma, che attribuiscono l'invenzione del complotto a un monaco tedesco (FERRETO, *Historia*, p. 96: «dolosa inter Germanos lingua, nobis prorsus ignota, sacerdotem in ipsa venenum hostia confectum ministrantem scienter id facinus perpetrasse edidit»); GALVANO FIAMMA, *Chronica*, col. 694: «quidam monachus diabolico spiritu plenus, genere Theutonicus, imposuit cuidam praedicatori, quod imperatorem toxicasset»). Caso originale è invece quello di Riccobaldo da Ferrara, la cui diagnosi della malattia appare piuttosto indirizzata a esaltare l'esemplare moralità dell'imperatore, morto a causa di una prolungata castità.

⁶ Esempiare, in tal senso, la titubanza di Giovanni di Lemmo (su cui si veda, in particolare, il mio saggio in questo stesso volume); pressoché neutrali, invece, le opinioni di Agnolo di Tura, Bonincontro Morigia, Marco Battagli da Rimini, Marchionne di Coppo Stefani, Ranieri Sardo e Biondo Flavio, che scelgono di riferire entrambe le versioni della malattia e dell'avvelenamento.

⁷ Come nel caso di Lorenzo Bonincontri e di Bartolomeo Platina; genericamente attribuita a «la gente di Toschana» è invece la colpevolezza nella *Cronaca Senese*, ma si vedano a tal proposito le considerazioni di Biondo, secondo cui i Fiorentini non potessero essere considerati più indiziati dei Lucchesi o di altri Toscani, né dello stesso Roberto d'Angiò, a cui Raffaele Maffei imputerà unicamente più avanti la genesi del complotto.

plotto. Un silenzio che via via si espande fino a offuscare tutta la vicenda, come dimostra infine la testimonianza di Machiavelli, reticente su entrambe le cause della morte.

Sul versante opposto, invece, si rileva la maggiore compattezza che la notizia dell'avvelenamento assume negli ambienti d'oltralpe, con poche ma significative eccezioni, come quelle dei contemporanei Jean de Saint-Victor, biografo di Clemente V, che rigetta come infamanti le accuse rivolte all'Ordine dei Predicatori ricordando anche la testimonianza dei medici della corte di Enrico VII, e Nicolas de Ligny, vescovo di Butrinto, facente parte dell'*entourage* imperiale, o ancora quella, più tarda, dell'autore rinascimentale Nicole Gilles, tutti concordi nel registrare le gravi condizioni di salute dell'imperatore, esattamente come gli storici italiani della prima metà del XIV secolo. Del pari significative, in questo stesso contesto della prima metà del XIV secolo, sono la completa reticenza sulla morte dell'imperatore degli *Annales Halesbrunnenses maiores*, della cronaca di Bernard Gui e della *Continuatio degli Annales Canonorum Sancti Rudberti Salisburgensis*, e ancora la neutrale posizione di Geffroi de Paris e dell'anonimo continuatore della cronaca di Guillaume de Nangis, nonché l'opinione assai scettica a proposito dell'avvelenamento di Johann von Viktring. Benché proprio in questi ambienti fosse stata ufficialmente diffusa la tesi della malattia attraverso la lettera del 17 maggio 1346 del re Giovanni I di Boemia, figlio dell'imperatore, che scagionava da accuse infamanti l'Ordine dei Predicatori e rendeva noto il grave stato di salute del padre, la stragrande maggioranza delle testimonianze di area transalpina continuò a rimanere schierata nettamente a favore della tesi dell'avvelenamento, come confermano le indagini condotte dallo stesso Collard sul crescente propagarsi di rumori e leggende che alimentarono l'ipotesi del complotto⁸. E proprio il dilagare della notizia dell'avvelenamento ebbe come effetto l'edificazione di un mito legato alla morte dell'imperatore, finalizzato a consacrare l'immagine del sovrano nella sua più devota raffigurazione cristiana: in tal senso, infatti, andranno lette le numerose testimonianze che insistono sul sacrificio di Enrico, il quale sceglie in punto di morte di perdonare il suo carnefice e rifiuta il consiglio dei medici di espellere dal suo corpo il veleno, per rispettare la volontà divina e per non offendere il corpo e il sangue di Cristo.

Dal quadro complessivo che ne risulta, pertanto, è possibile distinguere tre diversi schieramenti, tutti concordi nel respingere l'ipotesi del complotto politico e del supposto avvelenamento, ma riconducibili a differenti contesti storico-politici e sociali: 1) l'*entourage* politico e culturale di Enrico VII, ove la tesi della malattia dell'imperatore venne subito sostenuta senza esitazioni, come dimostrano le testimonianze del vescovo di Butrinto Nicolas de Ligny, legato imperiale, e di Albertino Mussato, storico 'ufficiale' dell'imperatore in Italia; tesi nuovamente ribadita nel 1346 dal figlio di Enrico, Giovanni I, re di Boemia; 2) la storiografia coeva e di taglio erudito, basata su testimonianze autoptiche e indagini documentarie, a cui fanno capo, oltre agli stessi Nicolas de Ligny e Mussato, Jean de Saint-

⁸ Cfr. F. COLLARD, *L'empereur et le poison*, cit., pp. 124-125.

Victor e tutti gli autori di area italiana prima della metà del XIV secolo, da Ferreto a Galvano Fiamma (a questa linea si rifarà lo storiografo di Luigi XI Nicole Gilles, che all'alba del XVI secolo recupera le inoppugnabili testimonianze epistolari a discolpa dell'Ordine domenicano); 3) la storiografia filoflorentina e quella dell'Ordine domenicano, impegnate a scagionare dalle accuse infamanti rispettivamente il popolo di Firenze e il confratello Bernardino da Montepulciano, oltre a condannare le persecuzioni subite dai frati domenicani in seguito alla propagazione della tesi dell'avvelenamento.

Da tali schieramenti rimangono non a caso escluse le voci più numerose, alle quali l'ipotesi delittuosa dell'avvelenamento era apparsa più ricca di enfasi politica e perfino in linea con l'ostilità nei confronti dei principali indiziati, i guelfi fiorentini, Roberto d'Angiò o addirittura lo stesso pontefice: è il caso della cronachistica meno attenta a indagini documentarie, così come di quella antiflorentina, interessata invece a danneggiare l'immagine politica dei nemici, ma è soprattutto il caso della storiografia filoimperiale d'oltralpe, che in un complotto 'guelfo', innescato dalle tensioni politiche fra gli stati italiani, vedeva la più plausibile motivazione della repentina e tragica morte del sovrano a Buonconvento.

PROSPETTO DELLE TESTIMONIANZE STORICHE DI AREA ITALIANA

AUTORE E OPERA	DESCRIZIONE DELLA MORTE DI ENRICO VII	MORTE PER MALATTIA	MORTE PER AVVELENAMENTO
ALBERTINO MUSSATO <i>De gestis Henrici VII cesaris</i> (1313-1314)	Descrizione dettagliata delle condizioni di salute dell'imperatore (difficoltà respiratorie, spossatezza e grave infiammazione pustolosa sotto il ginocchio destro). Agonia presso la chiesa di San Bartolomeo a Buonconvento. Illustrazione delle tre possibili cause di morte: infezione da <i>bacillus anthracis</i> ; grave cistite o uretrite (stranguria terminale); pleurite acuta con versamenti pleurici <i>post mortem</i> . Descrizione del <i>mos teutonicus</i> effettuato sul corpo dell'imperatore.	☑	
ANTEGNATI <i>Note cronistiche</i> (post 29 novembre 1314)	Riferisce di una morte avvenuta per effetto di una malattia non precisata.	☑	
TOLOMEO DA LUCCA <i>Historia Ecclesiastica Nova</i> (ante 22 dic. 1316)	Morte naturale per infezione provocata da un ascesso e sfociata in uno stato febbrile durato dieci giorni; dichiarazione di veridicità storica.	☑	

<p>RICCOBALDO DA FERRARA <i>Compendium Romanae historiae</i> (ante 1318)</p>	<p>Morte naturale per congestione vascolare a una gamba, provocata da una prolungata astinenza sessuale; esaltazione della fedeltà dell'imperatore alla moglie.</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>	
<p>FERRETO FERRETI <i>Historia</i> (1318)</p>	<p>Estesa e dettagliata descrizione delle condizioni di salute dell'imperatore e delle terapie effettuate: iniziale debolezza e disturbi intestinali; infiammazione epatica ed emicrania; praticata flebotomia (salasso). Placati i dolori intestinali e la febbre, si manifesta un coagulo tra l'inguine e il ginocchio sinistro: ulcerazione e successiva tumefazione, causata da bubbone pestifero. Rifiutate ulteriori cure mediche, l'imperatore prosegue il suo viaggio. Aumento e arrossamento della massa tumorale, che provoca una forte infiammazione e febbre. I medici di corte, privi dei loro testi di consultazione, dubitano di poter offrire cure efficaci. Stremato, l'imperatore tenta di placare il divampare di un'infiammazione toracica tracannando abbondante acqua gelida. La febbre aumenta con forti dolori articolari, secchezza delle fauci e affanno. I medici esaminano l'urina, che si presenta densa e scura, e prescrivono di far assumere all'imperatore farina d'orzo, che tuttavia manca tra le provviste dell'accampamento. Tentano infine di alleviare l'infiammazione con succhi d'erba freddi, ma poi si rassegnano. L'imperatore chiede di potersi confessare e, dopo aver dettato le sue volontà, riceve il viatico. Viene ricordata e rigettata come falsa l'accusa, generatasi tra i Tedeschi, contro il frate che avrebbe somministrato del veleno nell'ostia per il viatico dell'imperatore.</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>	
<p>GIOVANNI DA CERMENATE <i>Historia</i> (1317-1322)</p>	<p>Morte naturale provocata dal progressivo peggioramento di una febbre terzana.</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>	

<p><i>Cronaca domenicana di Parma</i> (ca. 1320)</p>	<p>Morte naturale per infezione da carbonchio. Viene ricordato il medico personale dell'imperatore, Bartolomeo da Varignana, il quale aveva sconsigliato di intraprendere una spedizione militare per le gravi condizioni di salute e per il caldo estivo. Falsità dell'accusa rivolta al frate domenicano Bernardino da Montepulciano; testimonianza di Bartolomeo da Varignana alla curia papale; Bernardino da Montepulciano reputato innocente al capitolo generale dell'Ordine tenutosi a Bologna.</p>	<p>☑</p>	
<p>GUGLIELMO VENTURA <i>Memoriale</i> (ante 1326)</p>	<p>Morte naturale causata dall'aggravarsi di una febbre e di un calcolo renale.</p>	<p>☑</p>	
<p>GIOVANNI VILLANI <i>Nuova Cronica</i> (1322-1348)</p>	<p>Generico accenno a una malattia dell'imperatore e alla sua dimora presso i bagni di Macereto.</p>	<p>☑</p>	
<p>PAOLINO VENETO <i>Explicatio de imperatore</i> (1324-1344)</p>	<p>Descrive l'aggravarsi delle condizioni di salute dell'imperatore: immerse entrambe le gambe nelle acque del fiume Orcia per avere un po' di refrigerio, l'imperatore si accorge di una pustola antracica sotto il ginocchio della gamba destra e trascorre la notte insonne. Notizia della morte a Buonconvento.</p>	<p>☑</p>	
<p>GALVANO FIAMMA <i>Chronica</i> (post 1337 - ante 1344)</p>	<p>La causa della morte è individuata in un'infezione provocata da un grave ascesso. Si dice inoltre che un monaco tedesco attribuì malvagiamente a un frate predicatore la colpa di aver avvelenato l'imperatore. Il monaco, recatosi poi presso il papa Giovanni XXII, ammise pubblicamente di aver architettato tutto a danno dell'Ordine dei domenicani e fu severamente punito. Il papa si premurò allora di scrivere ai sovrani d'Europa, per discolpare l'Ordine dei domenicani.</p>	<p>☑</p>	
<p>GIOVANNI DI LEMMO <i>Diario</i> (1313-1319 / post 1346)</p>	<p>Indecisione nella prima stesura sulle due cause della morte dell'imperatore: sussistono sia l'ipo-</p>	<p>☑ prima stesura</p>	<p>☑ stesura finale</p>

	tesi dell'avvelenamento che quella di una generica malattia. Nella stesura definitiva l'ipotesi della malattia viene depennata. È ricordato Bernardino da Montepulciano, che somministrò il veleno nel calice utilizzato per l'Eucaristia.		
AGNOLO DI TURA <i>Cronaca senese</i> (post 1329 – ante 1351)	Morte naturale sopraggiunta nella chiesa di San Pietro a Buonconvento per l'aggravarsi di una febbre causata da una malattia contratta inizialmente a Brescia e poi ripresentatasi a San Salvi, durante l'assedio di Firenze, pare per essersi accoppiato con alcune donne fiorentine, episodio in seguito al quale fece voto di castità. Si ricorda anche l'ipotesi di avvelenamento, a causa del napello somministrato nell'ostia da un frate domenicano, ma viene reputata 'più credibile' l'ipotesi di una febbre terzana.	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
BONINCONTRO MORIGIA <i>Chronicon Modoetiense</i> (1340-1350)	L'imperatore si ammala gravemente a Buonconvento e muore. La causa della sua malattia potrebbe essere stata secondo alcuni una grave emorragia (<i>fluxus ventris</i>), secondo altri, invece, il veleno dato da un religioso durante l'Eucaristia.	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Storie Pistoresi</i> (post 1348)	Morte per avvelenamento: il frate, reo di aver ucciso l'imperatore con un'ostia avvelenata, è ricordato qui essere stato un agostiniano, ovvero dell'Ordine degli Eremitani («uno frate romitano»).		<input checked="" type="checkbox"/>
MARCO BATTAGLI DA RIMINI <i>Marcha</i> (1350 – ante 1355)	Vengono ricordate entrambe le ipotesi di morte, una generica malattia e l'avvelenamento, per mano di un sacerdote durante l'Eucaristia.	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
CIACCHERI <i>Cronachetta di San Gimignano</i> (1355)	Giunto a Buonconvento, l'imperatore si ammala e chiede di ricevere la comunione. Sono le parole dell'imperatore stesso a riferire della colpevolezza del frate domenicano Bernardino da Montepulciano, accusato di averlo avvelenato.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Cronaca Senese</i> (post 1362)	La responsabilità della morte per avvelenamento dell'imperatore è imputata genericamente a «la gente di Toscana».		<input checked="" type="checkbox"/>

ALBERTO DE' BESANI <i>Cronica pontificum et imperatorum</i> (post 1363)	L'imperatore muore avvelenato per mano di un frate francescano, che offre per la comunione un'ostia imbevuta di veleno e non consacrata.		<input checked="" type="checkbox"/>
PIETRO AZARIO <i>Liber gestorum in Lombardia</i> (1362-1364)	Si dice che la morte dell'imperatore avvenne a Volterra, nel territorio del Ducato di Spoleto (<i>sic!</i>), per mano di un frate francescano che intossicò il sovrano con un'ostia avvelenata.		<input checked="" type="checkbox"/>
GIOVANNI DA BAZZANO <i>Chronicon Mutinense</i> (ante 1364)	Nel giorno dell'Assunzione (15 agosto 1313) l'imperatore ricevette il sacramento della comunione dalle mani del frate domenicano Bernardo da Montepulciano, che lo avvelenò.		<input checked="" type="checkbox"/>
MARCHIONNE DI COPPO STEFANI <i>Cronaca fiorentina</i> (ante 1385)	Durante l'assedio di Firenze, a San Salvi, l'imperatore cominciò ad ammalarsi. La malattia peggiorò molto e a nulla valse recarsi ai bagni di Macereto. Viene riportata la notizia secondo cui re Roberto d'Angiò tentasse di avvelenarlo. Vera o falsa che fosse questa notizia, essendo malato, l'imperatore era solito ricevere la comunione quasi una volta al mese: così, secondo alcuni, sarebbe morto, ingerendo cioè un'ostia avvelenata. Difficoltà a credere che i frati abbiano potuto commettere un tale atto sacrilego.	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
BENVENUTO DA IMOLA <i>Augustalis Libellus</i> (1375-1388)	L'imperatore fu avvelenato presso Buonconvento.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Chronicon Estense</i> (post 1393)	Rapido accenno a una non precisata malattia dell'imperatore e al trasporto del suo corpo a Pisa e da qui in Germania.	<input checked="" type="checkbox"/>	
<i>Cronaca Rampona</i> (ante 1394)	Si riferisce che l'imperatore fu avvelenato da un frate domenicano durante l'Eucaristia. Sono ricordati i disordini occorsi a Pisa e l'uccisione di molti frati domenicani.		<input checked="" type="checkbox"/>
FRANCESCO DA BUTI <i>Commento</i> (post 1394)	Partitosi da Pisa, l'imperatore, già debole, giunse a Buonconvento, nel contado di Siena, dove morì a causa del veleno dato durante la comu-		<input checked="" type="checkbox"/>

	nione da un frate predicatore. L'imperatore rifiutò di espellere il veleno dal proprio corpo per rispetto al corpo di Cristo e morì il 24 agosto, nel giorno di San Bartolomeo. Viene ricordato come il papa Clemente V fosse stato riconosciuto da alcuni come mandante del delitto (in riferimento a <i>Pd.</i> XVII 82 «Ma pria che 'l Guasco l'Alto Arigo inganni»).		
BARTOLOMEO DELLA PUGLIOLA <i>Cronica di Bologna</i> (post 1395)	L'imperatore si ammalò a Buonconvento e morì, ma presto si divulgò un'accusa infamante contro i Fiorentini, rei di aver avvelenato il sovrano. Altri dicono che fu avvelenato da un frate domenicano, dal quale ricevette l'ostia per la comunione. Si ricordano i disordini causati a Pisa per questa accusa mossa al frate domenicano, che costarono la vita a molti confratelli pisani.	<input checked="" type="checkbox"/>	
RANIERI SARDO <i>Cronaca di Pisa</i> (ante 1399)	Si riportano entrambe le ipotesi sulla morte dell'imperatore: una malattia causata dall'eccessivo calore estivo e dalla castità, che aveva corrotto gli umori interni, e l'avvelenamento, provocato dal napello somministrato nell'ostia della comunione da un frate domenicano. Descrizione del <i>mos teutonicus</i> effettuato sul corpo dell'imperatore.	<input checked="" type="checkbox"/>	<input checked="" type="checkbox"/>
PAOLO DI TOMMASO MONTAURI <i>Cronaca senese</i> (1381-1431)	Morte naturale nella chiesa di San Pietro a Buonconvento per l'aggravarsi di una febbre con emorragia e sintomi di peste contratta a Brescia e poi ripresentatasi a San Salvi, per aver giaciuto con alcune donne fiorentine, ragione per cui fece voto di castità. Durante il viaggio intrapreso alla volta del Regno di Napoli, la febbre terzana si aggravò e provocò una forte emorragia. Allusione al <i>mos teutonicus</i> applicato al cadavere di Enrico VII.	<input checked="" type="checkbox"/>	
MATTEO GRIFFONI <i>Memoriale</i> (ca. 1411)	Rapido ricordo della morte di Enrico VII, avvelenato da un frate domenicano con l'ostia offerta per		<input checked="" type="checkbox"/>

	la comunione. Ricordo della persecuzione dei frati domenicani da parte della corte dell'imperatore.		
LEONARDO BRUNI <i>Historiae florentini populi</i> (1415-1429)	Morte naturale per malattia aggravatasi in territorio senese. Sono ricordati il tentativo di guarigione ai bagni di Macereto e l'agonia a Buonconvento.	☑	
BIONDO FLAVIO <i>Decades</i> (post 1435 - ante 1453)	È ricordata una malattia dell'imperatore, che si tentò di guarire con una dimora ai bagni di Macereto. Poiché le cure termali non ebbero effetto, i medici consigliarono di recarsi in un luogo più salubre, ma a Buonconvento il sovrano morì. Si ricordano le numerose testimonianze che riferirono della presenza di tracce di veleno nel cadavere. Viene ricordata, in particolare, la testimonianza di Tolomeo da Lucca, secondo il quale l'imperatore fu avvelenato da un frate domenicano durante l'Eucaristia (ma cfr. <i>supra</i>), e un'altra testimonianza, secondo cui i mandanti del delitto furono i Fiorentini. Qualunque sia stata la verità, l'autore sostiene che i Fiorentini non furono certo i soli a desiderare la morte dell'imperatore (sono ricordati i Lucchesi, così come altri popoli della Toscana, e ovviamente re Roberto d'Angiò).	☑	☑
LORENZO BONINCONTRI <i>Historia Sicula / Annales</i> (1450-1475)	Morte per avvelenamento, imputata ai Fiorentini e realizzata per mano di un frate domenicano durante l'Eucaristia. Nella stesura della <i>Historia Sicula</i> l'autore aveva dichiarato di non aver trovato sufficienti notizie sulla morte di Enrico VII, nonostante l'importanza dell'evento; nella stesura successiva degli <i>Annales</i> dichiara invece di aver appreso che così andarono le cose direttamente dall'imperatore Sigismondo di Lussemburgo, discendente della stessa casata di Enrico.		☑
ENEA SILVIO PICCOLOMINI <i>Historia Bohemica</i> (1457-1458)	Breve ricordo della morte per avvelenamento dell'imperatore a Buonconvento, genericamente imputata		☑

	a un complotto architettato da nemici.		
BARTOLOMEO PLATINA <i>Liber de vita Christi ac omnium pontificum</i> (1472-1474)	Viene ricordata la malattia dell'imperatore e il vano tentativo di porvi rimedio a Macereto. La morte avvenne non senza il sospetto che a provocarla fossero stati i Fiorentini, che ingaggiarono un monaco per somministrare il veleno durante l'Eucaristia.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Forolivienses</i> (post 1472)	Già malato, contro il consiglio dei medici, l'imperatore si dirige verso il territorio senese e, aggravatesi le sue condizioni, muore a Buonconvento.	<input checked="" type="checkbox"/>	
IACOPO FILIPPO FORESTI <i>Supplementum chronicarum</i> (1483)	Sospetta morte per avvelenamento.		<input checked="" type="checkbox"/>
ALBERTO DA CASTELLO <i>Brevissima chronica</i> (1506)	Viene sostenuta con forza l'innocenza del confratello Bernardino da Montepulciano, adducendo come prove sia il grave stato di salute di Enrico VII, testimoniato dal medico Bartolomeo da Varignana, sia il complotto organizzato dal cappellano cistercense dell'imperatore ai danni del confessore domenicano. Sono esaminati undici indizi che scagionano completamente Bernardino da Montepulciano dall'accusa di omicidio e smontano del tutto la tesi dell'avvelenamento.	<input checked="" type="checkbox"/>	
MAFFEI <i>Commentarii</i> (1506)	L'imperatore morì a Buonconvento per aver contratto un morbo causato da avvelenamento. Il responsabile è chiaramente individuato in Roberto d'Angiò. Sono ricordate le abitudini religiose dell'imperatore, tra cui quella di ricevere tutti i giorni l'Eucaristia.		<input checked="" type="checkbox"/>
MACHIAVELLI <i>Istorie fiorentine</i> (1522-1525)	Morte dell'imperatore a Buonconvento: nessun accenno alle cause del decesso.	-	-

PROSPETTO DELLE TESTIMONIANZE STORICHE DI AREA TRANSALPINA

AUTORE E OPERA	DESCRIZIONE DELLA MORTE DI ENRICO VII	MORTE PER MALATTIA	MORTE PER AVVELENAMENTO
<i>Rhythmi de Henrici VII obitu</i> (post 24 agosto 1313)	Il poema, anonimo e di incerta datazione, ma ascrivibile al contesto monastico e collocabile non molto dopo la scomparsa di Enrico VII, è interamente dedicato alla morte dell'imperatore. L'avvelenamento del sovrano, per volontà dei Fiorentini, è imputato al frate Paolino, dell'Ordine dei Predicatori, che nascose sotto un'unghia il veleno somministrato all'imperatore durante la comunione.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Halesbrunnenses maiores</i> (post agosto 1313)	Generico accenno alla morte dell'imperatore, «vir vere catholicus», che ricevette la comunione il giorno dell'Assunzione.	-	-
<i>Annales Sancti Blasii Brunsvicenses</i> (post 4 aprile 1314)	Registrazione della morte di Enrico VII, avvenuta per avvelenamento, durante la comunione, per mano di un frate domenicano, suo confessore.		<input checked="" type="checkbox"/>
JEAN DE SAINT-VICTOR <i>Vita Clementis V</i> (post 20 aprile 1314)	Si riferisce della grave malattia di cui soffriva l'imperatore, un accesso che covava nel corpo di Enrico per i continui sforzi in battaglia e che lo aveva costretto a letto con forti dolori al petto e condotto in breve tempo alla morte. Si riferisce anche dell'accusa rivolta al confessore dell'imperatore, un frate domenicano sospettato di aver somministrato una bevanda tossica nel calice offerto al sovrano. Vengono perciò ricordate le calunnie che i Tedeschi e i Pisani rivolsero all'Ordine dei Domenicani, benché i medici dell'imperatore avessero testimoniato dinanzi al papa che Enrico VII non fosse morto avvelenato.	<input checked="" type="checkbox"/>	
BERNARD GUI <i>Flores Chronicorum</i> (1315)	Pur riferendo della discesa di Enrico VII in Italia, il cronista omette completamente qualsiasi notizia intorno alla morte dell'imperatore.	-	-

<p>NICOLAS DE LIGNY, VESCOVO DI BUTRINTO <i>De itinere italico Henrici VII imperatoris</i> (1316)</p>	<p>È ricordata l'ambasceria a Perugia del frate domenicano Bernardino da Montepulciano, il quale, mentre l'autore scrive, è accusato falsamente di aver avvelenato l'imperatore. Informa delle cattive condizioni di salute dell'imperatore al suo arrivo a Brescia e dell'impossibilità da parte dei medici della sua corte a porvi rimedio.</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>	
<p>GEOFFROI DE PARIS <i>Chronique rimée</i> (1316)</p>	<p>Riferisce entrambe le ipotesi di malattia e di avvelenamento, sostenendo in particolare che l'ipotesi del delitto si è molto diffusa. Si narra anche che fu detto che l'imperatore rifiutò di vomitare il veleno, per rispetto al sangue di Cristo bevuto per la comunione.</p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>	<p><input checked="" type="checkbox"/></p>
<p><i>Imperator Henricus</i> (1316)</p>	<p>Mossosi da Pisa il giorno di San Lorenzo, l'imperatore giunse alla vigilia dell'Assunzione a Buonconvento, dove per la ricorrenza decise di porre l'accampamento e di ricevere la comunione, dopo quattordici giorni di digiuno. In assenza del suo confessore, il vescovo di Trento, impegnato in un'ambasceria presso Clemente V insieme con il cardinale Luca Fieschi, un frate domenicano, di origine senese, propose all'imperatore di officiare la messa. Questi avvelenò il vino del calice eucaristico provocando la morte dell'imperatore, che spirò il giorno di San Bartolomeo.</p>		<p><input checked="" type="checkbox"/></p>
<p>PETRUS VON ZITTAU <i>Cronica Aulae regiae</i> (post 1316)</p>	<p>L'imperatore intraprende il suo viaggio verso il Regno di Napoli e, giunto a Siena alla vigilia del giorno dell'Assunzione (14 agosto 1313), decide di accamparsi per santificare la festa. Viene riportata la testimonianza del medico di corte Nicolaus da Fulda, secondo il quale l'imperatore andò a letto in buona salute e, l'indomani, poiché il suo confessore, frate Matteo, era stato inviato dal papa, si fece confessare da un altro frate, domenicano, Bernardo da Siena, il quale celebrò anche il sacramento</p>		<p><input checked="" type="checkbox"/></p>

	<p>della comunione. Il frate mise del veleno nel vino della messa e lo offrì all'imperatore. Questi, che fino a quel momento era in salute, dopo aver ingerito l'ostia consacrata e bevuto il vino eucaristico, improvvisamente sentì un dolore che si intensificò giorno dopo giorno, fino a renderlo privo di forze. Il frate scappò immediatamente dai nemici e annunciò loro la buona notizia dell'infermità dell'imperatore. Sono ricordate le persecuzioni che il gesto del frate domenicano scatenò nei confronti di tutti i confratelli del suo Ordine, benché fossero estranei al fatto e dunque innocenti.</p>		
<p><i>Continuatio Chronici Guillelmi de Nangiaco</i> (post 1317)</p>	<p>In territorio senese, presso Isola d'Arbia, l'imperatore condusse a buon fine alcune operazioni militari contro i ribelli della città di Siena. Giunto a Buonconvento morì, o per il sopraggiungere di una grave febbre oppure, secondo altri, avvelenato durante l'Eucaristia per mano del suo confessore domenicano, corrotto da re Roberto d'Angiò o piuttosto dai Fiorentini.</p>	<p>☑</p>	<p>☑</p>
<p><i>Annales Lubicenses</i> (post 1324)</p>	<p>Nel viaggio verso il Regno di Napoli, l'imperatore fu intossicato nel giorno dell'Assunzione dal frate domenicano Bernardo, suo confessore e segretario, assoldato dai guelfi, e morì nel giorno di san Bartolomeo.</p>		<p>☑</p>
<p><i>Cronica de gestis principum</i> (post 1326)</p>	<p>Durante l'assedio di Firenze, nel giorno della Pentecoste, l'imperatore ricevette come di consueto la comunione, ma il sacerdote lo avvelenò contaminando il vino eucaristico. L'infezione portò alla morte l'imperatore nel giro di tre giorni.</p>		<p>☑</p>
<p><i>Continuatio Canoniorum Sancti Rudberti Salisburgensis</i> (post 1327)</p>	<p>Notizia generica sulla morte dell'imperatore, registrata come avvenuta a Pisa il 23 agosto 1313.</p>	<p>-</p>	<p>-</p>

<p><i>Annales Bohemiae brevissimi</i> (post 1330)</p>	<p>Registrazione della scomparsa di Enrico VII, morto per aver assunto veleno in un calice.</p>		<p><input checked="" type="checkbox"/></p>
<p><i>Continuatio zwetlentis tertia</i> (post 1330)</p>	<p>Durante la sua spedizione militare contro Roberto d'Angiò, l'imperatore fu avvelenato da uomini malvagi e scellerati.</p>		<p><input checked="" type="checkbox"/></p>
<p>JOHANN VON VIKTRING <i>Liber certarum historiarum</i> (1340-1343)</p>	<p>PRIMA REDAZIONE Giunto a Buonconvento, l'imperatore, che era molto devoto, chiese di poter ricevere il sacramento della comunione: dopo aver assunto l'ostia consacrata, bevve il vino eucaristico e immediatamente avvertì i sintomi di un malessere al petto e allo stomaco, che i suoi medici giudicarono fosse dovuto ad avvelenamento. Rifiutò di farsi mettere a testa in giù per vomitare, in modo da espellere la sostanza tossica. L'autore sospende il giudizio sulla veridicità della notizia relativa all'avvelenamento.</p> <p>SECONDA REDAZIONE Oltre alla descrizione offerta nella prima redazione, l'autore aggiunge che sulla morte dell'imperatore circolano varie versioni. Tra queste, una attribuisce la responsabilità del delitto ai Fiorentini, per volere dei quali il religioso che celebrò il sacramento avrebbe immesso nel calice della messa una polvere di diamante, che causò una costrizione delle viscere nel corpo del sovrano. Il frate riuscì a tornare a Firenze, dove fu accolto con molte lodi per aver liberato la città dalla tirannide dell'imperatore. L'autore ammette di non credere affatto a questa versione.</p>	<p>—</p>	<p>—</p>
<p>JOHANN VON WINTERTHUR <i>Chronica</i> (1340-1343)</p>	<p>Il brano offre la più dettagliata illustrazione, tra le fonti di area tedesca, del presunto avvelenamento dell'imperatore. Viene narrato il complotto ideato ai danni dell'imperatore da parte delle città italiane</p>		<p><input checked="" type="checkbox"/></p>

	<p>avverse al suo dominio, con la corruzione del cappellano di Enrico, esecutore del delitto, il quale introdusse del veleno nel calice della comunione. Nel brano si narra anche come l'imperatore, accortosi del crimine, intimò al suo cappellano di fuggire per non essere torturato. Questi fuggì e ottenne la ricompensa promessagli dai mandanti del delitto, ovvero la nomina a vescovo. L'imperatore rifiutò il consiglio dei suoi medici di vomitare per espellere il veleno, giustificando la sua scelta con il rispetto nei confronti del corpo di Cristo assunto con l'ostia e il vino della comunione e l'accettazione della volontà divina. In tre giorni il veleno fece il suo effetto e condusse alla morte l'imperatore. L'autore afferma anche che alcuni sostennero che l'imperatore fosse affetto già dal tempo dell'assedio di Brescia da un ascesso, che per la prima volta avvertì nel giorno dell'Assunzione. Tiene infine a precisare che l'accusa mossa nei confronti del cappellano non deve essere estesa a tutti i confratelli dell'Ordine francescano, che non sono colpevoli del crimine commesso da quel traditore.</p>		
<p>IOHANNIS REGIS <i>Testimonium</i> (17 maggio 1346)</p>	<p>Si tratta della testimonianza del figlio dell'imperatore Enrico VII, Giovanni I, re di Boemia, sulla morte del padre, una lettera scritta su sollecitazione del frate domenicano Pietro da Château-Renault, che chiedeva di scagionare ufficialmente dall'accusa infamante di avvelenatore il confratello Bernardo da Montepulciano. Il figlio dell'imperatore sostiene di aver indagato sulla morte del padre e di non aver riscontrato alcun indizio fededegno contro il frate domenicano. Ammette anzi che fu proprio Bernardo da Montepulciano ad aver assistito con cura il padre nello stadio finale della sua malat-</p>	<p>☑</p>	

	<p>tia. Ricorda anche come vari esponenti della sua famiglia siano strettamente legati all'Ordine domenicano (due zie paterne indossarono l'abito monastico domenicano, e una divenne priora in un monastero dell'Ordine; sua sorella, Maria di Lussemburgo, si era fatta monaca dell'Ordine prima di andare in sposa a Carlo IV, re di Francia, ma continuò ad avere tra i suoi confessori frati domenicani e si fece seppellire insieme con le sue ex consorelle; anche sua nonna paterna, Beatrice d'Avesnes, scelse di essere seppellita in un monastero dell'Ordine; infine persino egli stesso e Beatrice di Borbone, sua consorte, ebbero tra i loro confessori frati domenicani).</p>		
<p><i>Annales Tielenses</i> (1346)</p>	<p>Breve accenno alla morte dell'imperatore, avvelenato da un frate domenicano e sepolto a Pisa.</p>		<input checked="" type="checkbox"/>
<p>JEAN DE HOCSEM <i>Chronique</i> (1334-1348)</p>	<p>Dopo un estenuante assedio della città di Firenze, durato cinque mesi, l'imperatore comandò che si ponesse l'accampamento a quattro miglia dalla città. Qui il frate domenicano confessore di Enrico VII, che era stato corrotto con denaro, introdusse del veleno nel vino eucaristico, causandogli la morte.</p>		<input checked="" type="checkbox"/>
<p>GILLES LE MUISIT <i>Chronique</i> (1347-1349)</p>	<p>Il confessore domenicano dell'imperatore, corrotto con oro e argento e altre ricompense, escogitò di avvelenare il suo sovrano. L'occasione si presentò il giorno dell'Assunzione, quando l'imperatore, assai devoto, volle ricevere il sacramento della comunione: il frate mescolò il vino eucaristico col veleno e lo porse all'imperatore, che sentì subito di approssimarsi alla morte. Un chierico, bevendo dallo stesso calice il vino avanzato, morì all'istante. Su consiglio dei medici, i fidati servitori dell'imperatore proposero di tenerlo sospeso per i piedi a testa in giù, in modo che potesse vomitare ed espellere così il veleno. Ma</p>		<input checked="" type="checkbox"/>

	l'imperatore rifiutò, per rispetto al sacramento eucaristico, e prima di morire ordinò ai suoi di non vendicarlo e di preservare incolume il frate traditore.		
<i>Annales SS. Udalrici et Afrae Augustenses</i> (post 1350)	Secondo l'opinione comune l'imperatore fu ucciso dal suo confessore, che versò del veleno nel calice per la comunione. Sono riportati alcuni versi sul delitto.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Gesta Trevirorum integra</i> (<i>Gesta Baldewini</i>) (post 1354)	Intrapreso il viaggio verso Napoli, l'imperatore giunge il giorno dell'Assunzione a Buonconvento, dove si ferma per ascoltare la messa. Riceve la comunione da un religioso dell'Ordine dei Domenicani, il quale avvelena il calice eucaristico e lo offre all'imperatore, che, senza alcun sospetto, beve il vino e inizia subito a sentire un fastidio in tutto il corpo. I medici, comprendendo che quel malore fosse causato da una sostanza tossica, supplicano il sovrano di lasciarsi provocare il vomito, perché il veleno potesse essere espulso. L'imperatore rifiuta di vomitare, per salvaguardare tra i cristiani il sacramento eucaristico da uno scandalo, e muore il 24 agosto, nel giorno di san Bartolomeo.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Cronica Sancti Petri Erfordensis</i> (post 1355)	Avvelenamento avvenuto il giorno dell'Assunzione in una chiesa dell'Ordine dei Predicatori, durante l'assedio di Firenze. Morte sopraggiunta il giorno di san Bartolomeo.		<input checked="" type="checkbox"/>
MATHIAS VON NEUENBURG <i>Chronica</i> (post 1355)	L'imperatore giunse con il suo esercito nei pressi di Siena e nel giorno dell'Assunzione, dopo la messa celebrata da un frate predicatore, cominciò ad ammalarsi. Il frate che aveva officiato la messa, infatti, tenendo nascosto sotto l'unghia di un dito il veleno, aveva intossicato l'imperatore durante la comunione. Nonostante fosse stato consigliato di rientrare a Pisa, l'imperatore volle proseguire il suo viaggio e giunse a Buon-		<input checked="" type="checkbox"/>

	convento, dove morì il giorno di san Bartolomeo.		
HEINRICH VON DIESENHOFEN <i>Historia Ecclesiastica</i> (post 1361)	Il cronista, continuatore della <i>Historia Ecclesiastica</i> di Tolomeo da Lucca, aggiunge che l'imperatore fu intossicato per mano di un frate domenicano con l'ostia per la comunione, come sostiene di aver appreso da alcuni membri della corte imperiale. Sono ricordate le persecuzioni dei confratelli domenicani e citati alcuni versi sulla morte di Enrico.		<input checked="" type="checkbox"/>
HEINRICH TAUBE VON SELBACH <i>Cronica</i> (post 1363)	Morte per avvelenamento, provocata da un frate predicatore, che contaminò il vino della comunione durante la messa celebrata per il giorno dell'Assunzione nei pressi di Siena.		<input checked="" type="checkbox"/>
JEAN LE LONG D'YPRES <i>Chronicon Sancti Bertini</i> (post 1366 – ante 1383)	Rapidissimo accenno all'imperatore Enrico VII, «Pisis intoxicatus».		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Marbacenses</i> (post 1375)	Nel giorno di San Bartolomeo l'imperatore morì intossicato a causa del veleno.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Kölner Weltchronik</i> (post 1376)	Numerose testimonianze riferiscono che l'imperatore, dopo aver udito la messa nel giorno dell'Assunzione, ricevette la comunione e fu intossicato bevendo da un calice nel quale l'officiante aveva asperso veleno con le dita. In breve il sovrano si ammalò e morì.		<input checked="" type="checkbox"/>
JEAN D'OUTREMEUSE <i>Ly Myreur des histors</i> (ante 1400)	Durante l'assedio di Siena, l'imperatore fu intossicato dal frate domenicano Bernardo bevendo vino eucaristico avvelenato. Scoperto il delitto, chiamò a sé il frate e lo perdonò. Ordinò poi di consegnarlo al re Roberto d'Angiò. Fece quindi testamento e morì.		<input checked="" type="checkbox"/>
DIETRICH VON NIEHEIM <i>Historie de gestis romanorum principum</i> (1415)	A Buonconvento, nella diocesi di Siena, un frate italiano dell'Ordine dei Predicatori, celebrando la messa, avvelenò l'imperatore du-		<input checked="" type="checkbox"/>

	rante l'Eucaristia. Dopo aver bevuto dal calice avvelenato, l'imperatore avvertì subito un dolore al petto e una costrizione alle viscere. I medici consigliarono al sovrano di vomitare, ma egli rifiutò, alzò le mani al cielo e morì.		
EDMOND VAN DYNTER <i>Chronica</i> (post 1425)	Sono citati i versi di deplorazione per l'avvelenamento di Enrico VII composti dai Pisani, addolorati per la morte del loro imperatore.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Chronographia regum Francorum</i> (1415-1429)	L'imperatore giunse a Buonconvento nel giorno della Pentecoste, dove volle fermarsi per la ricorrenza religiosa. Qui il suo confessore domenicano celebrò una messa solenne e l'imperatore ricevette la comunione. Nel vino sacro tuttavia il confessore aveva immesso un veleno potentissimo. Dopo aver celebrato la messa, il confessore fuggì subito a Napoli, presso Roberto d'Angiò. L'imperatore iniziò a perdere le forze e si ritirò nel suo alloggio. I suoi medici gli suggerirono di espellere dal suo corpo ciò che aveva ingerito, ma egli rifiutò di vomitare il corpo di Cristo che aveva ricevuto quel giorno. Sebbene anche alcuni teologi avessero suggerito all'imperatore il modo per non offendere il sacramento ricevuto, egli continuò a rifiutare i consigli e infine morì.		<input checked="" type="checkbox"/>
JACQUES D'ESCH <i>Chronique de Metz</i> (1434-1438)	Enrico VII giunge a Buonconvento il giorno dell'Assunzione. Qui viene avvelenato dal suo confessore, il quale aveva nascosto sotto un'unguia il veleno, che mescolò nel vino eucaristico offerto all'imperatore. Rifiutato il rimedio dei medici, Enrico sceglie di morire per rispetto della volontà divina e ordina che il confessore venga perdonato.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses</i> (post 1455)	Si riferisce che Enrico VII, la cui morte è per errore registrata nell'anno 1308, «eucaristia infectus fuit».		<input checked="" type="checkbox"/>

EBENDORFER <i>Chronica Austriae</i> (post 1464)	Una triste notizia annunciò che l'imperatore fu avvelenato il giorno dell'Assunzione e morì.		<input checked="" type="checkbox"/>
CHASTELLAIN <i>Chronique</i> (post 1474)	Riflessione estemporanea, nel contesto della storia dei duchi di Borgogna, sulla morte di Enrico VII, provocata per avvelenamento dell'ostia ricevuta per la comunione da un frate predicatore.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Notae Diessenses</i> (post 1475)	Registrazione della morte di Enrico VII, avvenuta il 24 agosto 1313, per avvelenamento subito il giorno dell'Assunzione.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Sancti Vitoni Verdunensis</i> (post 1481)	Morte avvenuta in Italia per intossicazione dovuta alla somministrazione di vino eucaristico avvelenato.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Chronicon Moguntinum</i> (post 1487)	Nota sulla morte dell'imperatore, avvelenato per mano di un certo «Iacobinus», dell'Ordine dei Predicatori, corrotto dai guelfi fiorentini, lucchesi e senesi. Morì il giorno di san Bartolomeo, ma fu avvelenato nel giorno dell'Assunzione con l'ostia della comunione.		<input checked="" type="checkbox"/>
GILLES <i>Annales</i> (1500)	Il segretario di Luigi XI, re di Francia, storico e archivista, chiama in causa le testimonianze epistolari in difesa dell'Ordine dei Predicatori, propendendo dunque per la causa di morte naturale dell'imperatore.	<input checked="" type="checkbox"/>	
<i>Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium</i> (post 1513)	Morte in Italia causata da veleno versato nel calice eucaristico.		<input checked="" type="checkbox"/>
<i>Annales Mellicenses</i> (post 1564)	Sintetica annotazione della morte di Enrico per avvelenamento, avvenuta in Italia («Hainricus imperator in terra Latina toxico interiit»).		<input checked="" type="checkbox"/>

ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE
PER LE EDIZIONI DI RIFERIMENTO

AGNOLO DI TURA, *Cronaca senese*

AGNOLO DI TURA DEL GRASSO, *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di F. Lisini, A. Iacometti, *RIS*², XV/6, Bologna, Zanichelli, 1931-1937, pp. 334-335

ALBERTO DA CASTELLO, *Brevissima Chronica*

[ALBERTO DA CASTELLO] *Brevissima chronica magistrorum generalium ordinis Praedicatorum*, in E. MARTÈNE, U. DURAND, , *Veterum scriptorum et monumentorum historicorum, dogmaticorum, moralium, amplissima collectio*, VI, *Complectens plures scriptores historicos de variis ordinibus religiosis, antiqua martyrologia nonnulla, cum quibusdam sanctorum actis*, Parisiis, Montalant, 1729, coll. 376-381

Annales Bohemiae brevissimi

Annales Bohemiae brevissimi, in *MGH, Scriptores*, XVII, ed. G.H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1861, p. 720

Annales Forolivienses

Annales Forolivienses ab origine urbis usque ad annum MCCCCLXXII, a cura di G. Mazzatinti, in *RIS*², XXII/2, Città di Castello, Lapi, 1903-1909, p. 63

Annales Halesbrunnenses maiores

Annales Halesbrunnenses maiores, in *MGH, Scriptores*, XXIV, ed. G. Waitz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1879, p. 48

Annales Lubicenses

Annales Lubicenses, in *MGH, Scriptores*, XVI, ed. G.H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1859, p. 423

Annales Marbacenses

Annales Marbacenses, in *MGH, Scriptores*, XVII, ed. E. Wilmans, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1861, p. 179 (prima redazione); *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, IX, ed. H. Bloch, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1907, p. 101

Annales Mellicenses

Annales Mellicenses, in *MGH, Scriptores*, IX, ed. G.H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1851, p. 511

Annales Sancti Blasii Brunsvicenses

Annales Sancti Blasii Brunsvicenses, in *MGH, Scriptores*, XXIV, ed. G. Waitz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1879, p. 825

Annales Sancti Vitoni Verdunensis

Annales Sancti Vitoni Verdunensis, in *MGH, Scriptores*, X, ed. G.H. Pertz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1852, p. 529

Annales SS. Udalrici et Aefrae Augustenses

Annales SS. Udalrici et Aefrae Augustenses, in *MGH, Scriptores*, XVII, ed. Ph. Jaffé, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1861, p. 435

Annales Tielenses

Annales Tielenses, in *MGH, Scriptores*, XXIV, ed. G. Waitz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1879, p. 26

Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses

Annales Wernheri aliorumque Tegernseenses, in *MGH, Scriptores*, XXIV, ed. G. Waitz, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1879, p. 59

ANTEGNATI, *Note cronistiche*

Note cronistiche del cremonese Gasapino Antegnati (sec. XIII-XIV): da un manoscritto del Pomerium Ravennatis Ecclesie di Riccobaldo da Ferrara, a cura di G. Zanella, Cremona, Editrice Turris, 1991, p. 102

AZARIO, *Liber gestorum in Lombardia*

PETRI AZARII *Liber gestorum in Lombardia*, a cura di F. Cognasso, in *RIS*², XVI/4, Bologna, Zanichelli, 1926-1939, pp. 25-26

BARTOLOMEO DELLA PUGLIOLA, *Historia miscella Bononiensis*

BARTHOLOMAEI DELLA PUGLIOLA *Historia miscella Bononiensis ab anno MCIV usque ad annum MCCCXCIV auctore praesertim fratre Bartholomaeo della Pugliola Ordinis Minorum*, in L.A. MURATORI, *RIS*, XVIII, Mediolani, ex Typographia Societatis Latinae, 1731, col. 326

BATTAGLI, *Marcha*

MARCO BATTAGLI DA RIMINI, *Marcha*, a cura di A.F. Massera, in *RIS*², XVI/3, Città di Castello, Lapi, 1912, pp. 42-43 (cap. XXI: *De Henrico imperatore sexto*)

BENVENUTO DA IMOLA, *Augustalis Libellus*

BENVENUTI IMOLENSIS *Liber augustalis*, Venetiis, per Simonem de Luere, 1501

BERNARD GUI, *Flores Chronicorum*

E floribus chronicorum seu catalogo Romanorum pontificum, necnon e chronico regum Francorum, auctore Bernardo Guidonis, episcopo Lodovensi, in *Recueil des historiens des Gaules et de la France*, édd. J.-D. Guigniaut, N. de Wailly, XXI, Paris, Imprimerie impériale, 1855, p. 720

BESANI, *Cronica pontificum et imperatorum*

ALBERTI DE BEZANIS ABBATIS S. LAURENTII CREMONENSIS *Cronica pontificum et imperatorum*, in *MGH, Scriptores, Scriptores rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, III, ed. O. Holder-Egger, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1908, p. 85

BIONDO FLAVIO, *Decades*

BLONDI FLAVII FORLIVIENSIS *Historiarum ab inclinatione Romanorum imperii Decades*, Basileae, in officina Frobeniana per Hieronymum Frobenium, Ioannem Heruagium et Nicolaum Episcopium, 1531 mense Martio, dec. II, lib. IX, f. 347

BONINCONTRI, *Historia Sicula (De ortu regum Neapolitanorum) / Annales*

LAURENTII BONINCONTRII *Historia Sicula*, in GIOVANNI LAMI, *Deliciae eruditorum*, VII, Florentiae, ex typographio Petr. Caiet. Vivianii ad insigne D. Thomae Aquinatis, 1739-1740, pp. 199, 245-246 / LAURENTII BONINCONTRI MINIATENSIS *Annalium libri I-X* (ms. V = Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2014, c. 136v; ms. R = Firenze, Biblioteca Riccardiana, Ricc. 864, c. 138r)

BRUNI, *Historiae Florentini populi*

LEONARDO BRUNI, *History of the Florentine People*, ed. and transl. by J. Hankins, Cambridge Mass.-London, Harvard University Press, II (Books V-VIII), 2004 (The I Tatti Renaissance Library, 16), V, 24, p. 20

CHASTELLAIN, *Chronique*

GEORGES CHASTELLAIN, *Chronique des ducs de Bourgogne*, in Id., *Oeuvres*, publiées par M. le Baron Kervyn de Lettenhove, I, Bruxelles, Heussner, 1863-1864, p. 26

Chronicon Estense

Chronicon Estense cum additamentis usque ad annum 1478, a cura di G. Bertoni, E.P. Vicini, in *RIS*², XV/3, Città di Castello, Lapi, p. 82

Chronicon Moguntinum

Chronicon Moguntinum, ed. C. Hegel, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1885, pp. 1-2

Chronographia regum Francorum

Chronographia regum Francorum, publiée par la Société de l'Histoire de France par H. Moranvillé, I (1270-1328), Paris, Librairie Renouard, 1891, pp. 196-197

CIACCHERI, *Cronachetta di San Gimignano*

MATTEO CIACCHERI, *Cronachetta di San Gimignano*, a cura di E. Sarteschi, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1968, p. 10 vv. 235-252

Continuatio Canoniorum Sancti Rudberti Salisburgensis

Continuatio Canoniorum Sancti Rudberti Salisburgensis, ed. G.H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, IX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1851, p. 821

Continuatio Chronici Guillelmi de Nangiac

Chronique Latine de Guillame de Nangis de 1113 a 1300 avec les continuations de cette Chronique de 1300 a 1368, nouvelle édition revue sur les manuscrits, annotée et publiée pour la Société de l'Histoire de France par H. Géraud, I, Paris, Renouard, 1843, pp. 397-398

Continuatio Zwetlentis tertia

Continuatio Zwetlentis tertia, ed. G.H. Pertz, in *MGH, Scriptores*, IX, Hannoverae, Impensis Bibliopolii aulici Hahniani, 1851, p. 665

Cronaca domenicana di Parma

Cronaca domenicana di Parma, in É. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, hoc est historia pontificum romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi 1305 usque ad annum 1394; Stephanus Baluzius tutelensis magnam partem nunc primum edidit, reliquam emendavit ad vetera exemplaria notas adjecit et collectionem actorum veterum*; nouvelle édition revue d'après les manuscrits et complétée de notes critiques par G. Mollat, II, Paris, Letouzey et Ané, 1927, pp. 90-91

Cronaca Rampona

Cronaca Rampona, in *Corpus chronicorum Bononiensium*, a cura di A. Sorbelli, in *RIS*², XVIII/1, 2, Città di Castello, Lapi, 1906, pp. 325-326 (*Cronaca A*= *Cronaca Rampona*, ms. 431 della Biblioteca Universitaria di Bologna)

Cronaca senese

Cronaca senese dall'anno 1202 al 1362 con aggiunte posteriori fino al 1391 di autore anonimo della metà del sec. XIV, in *Cronache senesi*, a cura di F. Lisini, A. Iacometti, in *RIS*², XV/6, Bologna, Zanichelli, 1931, p. 99

Cronica de gestis principum

Cronica de gestis principum a tempore Rudolphi regis usque ad tempora Ludowici imperatoris, ed. G. Leidinger, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi*, XIX, *Chronicae Bavaricae saeculi XIV*, Hannoverae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1918, pp. 75-76

Cronica di Pisa

Cronica di Pisa. Dal ms. Roncioni 338 dell'Archivio di Stato di Pisa. Edizione e commento, a cura di C. Iannella, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2005 (Fonti per la storia dell'Italia medievale, Antiquitates, 22), pp. 59-61 § 111

Cronica Sancti Petri Erfordensis

Cronica Sancti Petri Erfordensis moderna, ed. O. Holder-Egger, in *MGH, Scriptores*, XXX/1, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1896, pp. 445-446

DIETRICH VON NIEHEIM, *Historie de gestis romanorum principum*

DIETRICH VON NIEHEIM, *Historie de gestis romanorum principum*, in *MGH, Staatschriften des späteren Mittelalters*, V/2, Stuttgart, Hiersemann, 1980, pp. 89, 142

EBENDORFER, *Chronica Austriae*

THOMAS EBENDORFER, *Chronica Austriae*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum, Nova series*, XIII, Berolini et Turici, apud Weidmannos, 1967, p. 169

EDMOND VAN DYNTER, *Chronica*

ÉDMOND DE DYNTER, *Chronica nobilissimorum ducum Lotharingiae et Brabantiae ac regum Francorum*, éd. P.F.X. de Ram, Bruxelles, Hayez, 1854-1860, II, p. 492

FERRETO, *Historia*

FERRETI VICENTINI *Historia rerum in Italia gestarum ab anno MCCL ad annum MCCCXVII*, in *Le opere di Ferreto de' Ferreti vicentino (sec. XIV)*, a cura di C. Cipolla, II, Roma, Istituto Storico Italiano, 1914 (Fonti per la storia d'Italia, 43), pp. 90-97

FORESTI, *Supplementum chronicarum*

IACOPO FILIPPO FORESTI, *Supplementum chronicarum orbis ab initio mundi usque ad annum 1482*, Venetiae, Bernardinus Rizius Novariensis, 1492, f. 208

FRANCESCO DA BUTI, *Commento*

Commento di Francesco da Buti sopra la Divina Commedia di Dante Alighieri, pubblicato per cura di C. Giannini, III, Pisa, Nistri, 1862 (*Pd.* VI 1-9; XVII 70-93; XXX 130-138), pp. 163, 504, 802

GALVANO FIAMMA, *Chronica*

GALVANO FIAMMA, *Chronica (Chronica Galvagnana)*, in *Annales Mediolanenses*, in L.A. MURATORI, *RIS*, XVI, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae, 1730, cap. LXXXV col. 694 (*De morte imperatoris Henrici VII*)

GEOFFROI DE PARIS, *Chronique rimée*

GEOFFROI DE PARIS, *Chronique rimée*, in *Rerum Gallicarum et Francicarum Scriptores (Recueil des Histoires de Gaules et de la France)*, XXII, Paris, Victor Palmé Éditeur des Bollandistes, 1865, pp. 140-141 vv. 5233-5333

Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium

Gesta archiepiscoporum Magdeburgensium, ed. G. Schum, in *MGH, Scriptores*, XIV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1883, *Continuatio prima*, p. 428

Gesta Trevirorum integra (Gesta Baldewini)

Gesta Trevirorum integra, lectionis varietate et animadversionibus illustrata ac indice duplici instructa, nunc primum ediderunt J.H. Wyttenbach, M.F.J. Müller, II, Augustae Trevirorum, Typis et sumptibus typographiae Blattavianae, 1838, cap. CCXLVIII, 17 p. 230 (*De imperatoris obdormitione*)

GILLES, *Annales*

NICOLE GILLES, *Les chroniques et annales de France*, Paris, chez Gabriel Buon au cloz

Bruneau à l'enseigne fainct Claude, 1566, f. 135v

GILLES LE MUISIT, *Chronique*

GILLES LE MUISIT, *Chronique*, in *Chronique et Annales de Gilles le Muisit abbé de Saint-Martin de Tournai (1272-1352)*, publiées pour la Société de l'Histoire de France par H. Lemaître, Paris, Renouard, 1906, pp. 80-81

GIOVANNI DA BAZZANO, *Chronicon Mutinense*

IOHANNIS DE BAZANO *Chronicon Mutinense*, a cura di T. Casini, in *RIS*², XV/4, Bologna, Zanichelli, 1917, p. 69

GIOVANNI DA CERMENATE, *Historia*

Historia Iohannis de Cermenate notarii Mediolanensis (sec. XIV), a cura di L.A. Ferrai, Roma, Istituto Storico Italiano, 1889 (Fonti per la storia d'Italia, 2), p. 133

GIOVANNI DI LEMMO, *Diario*

SER GIOVANNI DI LEMMO ARMALEONI DI COMUGNORI, *Diario (1299-1319)*, a cura di V. Mazzoni, Firenze, Olschki, 2008 (Deputazione di storia patria per la Toscana. Documenti di storia italiana, serie 2, XIV), p. 44

GRIFFONI, *Memoriale*

MATTHAEI DE GRIFFONIBUS *Memoriale historicum de rebus Bononiensium*, a cura di L. Frati, A. Sorbelli, in *RIS*², XVIII/2, Città di Castello, Lapi, 1902, p. 32

HEINRICH TAUBE VON SELBACH, *Cronica*

HEINRICI SURDI DE SELBACH *Cronica*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum, Nova series*, I, Berolini, apud Weidmannos, 1922, p. 11

HEINRICH VON DIESENHOFEN, *Historia Ecclesiastica*

Forsetzung des Heinrich von Diessenhofen in der Handschrift M, in THOLOMEUS VON LUCCA, *Historia Ecclesiastica Nova*, ed. O. Clavuot, in *MGH, Scriptores*, XXXIX, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 2009, pp. 698-699

Imperator Henricus

K.-U. JÄSCHKE, *Imperator Henricus: ein spätmittelalterlicher Text über Kaiser Heinrich VII. in kritischer Beleuchtung*, Luxembourg, St.-Paulus-Druckerei, 1988, p. 129

IOHANNIS REGIS *Testimonium*

IOHANNIS REGIS *Testimonium de morte Henrici VII imperatoris*, in *MGH, Legum sectio IV, Constitutiones et acta publica imperatorum et regum*, VIII, edd. C. Zeumer, R. Salomon, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1910-1926, n. 37 pp. 58-60

JACQUES D'ESCH, *Chronique de Metz*

Die Metzger Chronik des Jaique Dex (Jacques D'Esch) über die Kaiser und Könige aus dem Luxemburger Hause, herausg. von G. Wolfram, Metz, F. Scriba, 1906, pp. 16-17

JEAN DE HOCSEM, *Chronique*

Chronique de Jean de Hocsem, ed. G. Kurth, Brussels, Kiessling, 1927, p. 133

JEAN DE SAINT-VICTOR, *Vita Clementis V*

Prima Vita Clementis V Auctore Joanne Canonico Sancti Victoris Parisiensis, in É. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, hoc est historia pontificum romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi 1305 usque ad annum 1394; Stephanus Baluzius Tutelensis magnam partem nunc primum edidit, reliquam emendavit ad vetera exemplaria notas adjecit et collectionem actorum veterum*; nouvelle édition revue d'après les manuscrits et complétée de notes critiques par G. Mollat, I, Paris, Letouzey et Ané, 1914, p. 22

- JEAN D'OUTREMEUSE, *Ly Myreur des histors*
Ly Myreur des histors, chronique de Jean des Preis dit d'Outremeuse, par S. Bormans,
 VI, Bruxelles, Hayez, 1880, pp. 153-155
- JEAN LE LONG D'YPRES, *Chronicon Sancti Bertini*
Chronica monasterii Sancti Bertini auctore Iohanne Longo de Ypra, ed. O. Holder-
 Egger, in *MGH, Scriptores*, XXV, Hannoverae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1880,
 p. 860
- JOHANN VON VIKTRING, *Liber certarum historiarum*
 IOHANNIS ABBATIS VICTORIENSIS *Liber certarum historiarum*, ed. F. Schneider, in *MGH,*
Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum separatim editi, XXXVI/2, Hanno-
 verae et Lipsiae, Impensis Bibliopolii Hahniani, 1910, pp. 25-26 (rec. A), 55-56 (rec. B)
- JOHANN VON WINTERTHUR, *Chronica*
 IOHANNIS VITODURANI *Chronica*, in *MGH, Scriptores rerum Germanicarum, Nova se-*
ries, III, Berolini, apud Weidmannos, 1924, pp. 62-68
- Kölner Weltchronik*
Die Kölner Weltchronik, ed. R. Sprandel, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum,*
Nova series, XV, München, Monumenta Germaniae Historica, 1991, pp. 69-70
- MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*
 NICCOLÒ MACHIAVELLI, *Istorie fiorentine*, in ID., *Opere storiche*, a cura di A. Monte-
 vecchi, C. Varotti, I, Roma, Salerno, 2010 (Edizione Nazionale delle Opere di Niccolò
 Machiavelli), libro I, 26, 8, pp. 158-159; libro II, 24, 7, pp. 242-243
- MAFFEI, *Commentarii*
 RAPHAELIS VOLATERRANI *Commentariorum Urbanorum octo et triginta libri, accurat-*
ius quam antehac excusi, cum duplici eorundem indice secundum tomos collecto, Ba-
 sileae, apud Hieronymum Frobenium et Nicolaum Episcopium, mense augusto, anno
 1544, c. 279v
- MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*
 MARCHIONNE DI COPPO STEFANI, *Cronaca fiorentina*, a cura di N. Rodolico, in *RIS*²,
 XXX/1, Città di Castello, Lapi, 1903, p. 113
- MATHIAS VON NEUENBURG, *Chronica*
 MATHIAE DE NUWENBURG *Chronica*, in *MGH, Scriptores Rerum Germanicarum, Nova*
series, IV, Berolini, apud Weidmannos, 1924-1940, pp. 93-94
- MONTAURI, *Cronaca senese*
 PAOLO DI TOMMASO MONTAURI, *Cronaca senese*, in *Cronache senesi*, a cura di F. Lisini,
 A. Iacometti, in *RIS*², XV/6, Bologna, Zanichelli, 1931, pp. 245-246
- MORIGIA, *Chronicon Modoetiense*
 BONINCONTRI MORIGIAE *Chronicon Modoetiense ab origine Modoetie usque ad annum*
MCCCXLIX, in L.A. MURATORI, *RIS*, XII, Mediolani, ex Typographia Societatis Pala-
 tinae, 1728, col. 1110
- MUSSATO, *De gestis Henrici VII caesaris*
 ALBERTINI MUSSATI *Historia Augusta de gestis Henrici VII caesaris*, in L.A. MURATORI,
RIS, X, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae, 1727, XVI, 8, coll. 567-568
- NICOLAS DE LIGNY, VESCOVO DI BUTRINTO, *De itinere italico Henrici VII imperatoris*
 NICHOLAI DE LINIACO EPISCOPI BOTRONTINENSIS *Relatio de itinere italico Henrici VII im-*
peratoris ad Clementem V papam, in É. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, hoc*

est historia pontificum romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi 1305 usque ad annum 1394; Stephanus Baluzius Tutelensis magnam partem nunc primum edidit, reliquam emendavit ad vetera exemplaria notas adjecit et collectionem actorum veterum; nouvelle edition revue d'après les manuscrits et complétée de notes critiques par G. Mollat, III, Paris, Letouzey et Ané, 1921, pp. 528, 549

Notae Diessenses

Notae Diessenses, ed. Ph. Jaffé, in *MGH, Scriptores*, XVII, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 1861, p. 326

PAOLINO VENETO, *Explicatio de imperatore*

PAOLINO VENETO, *Explicatio de imperatore*, in *Quinta Vita Clementis V auctore Paulino Veneto Ordinis Fratrum Minorum, Episcopo Puteolano*, in É. BALUZE, *Vitae paparum Avenionensium, hoc est historia pontificum romanorum qui in Gallia sederunt ab anno Christi 1305 usque ad annum 1394; Stephanus Baluzius tutelensis magnam partem nunc primum edidit, reliquam emendavit ad vetera exemplaria notas adjecit et collectionem actorum veterum; nouvelle edition revue d'après les manuscrits et complétée de notes critiques par G. Mollat, I, Paris, Letouzey et Ané, 1916, p. 88*

PETRUS VON ZITTAU, *Cronica Aulae regiae*

Cronica Aulae regiae per dominum Petrum compilata, in *Die königsaaler Geschichts-Quellen*, herausg. von J. Loserth, in *Fontes Rerum Austriacarum*, I/8, Wien, Böhlau, 1875, cap. CXV pp. 351-352 (*De coronatione Heinrici imperatoris Romae facta et de proeliis et morte ipsius anno domini 1312*)

PICCOLOMINI, *Historia Bohemica*

AENEAS SILVIUS PICCOLOMINI, *Historia Bohemica*, herausg. von J. Hejnic, H. Rothe, Köln, Böhlau, 2005

PLATINA, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*

PLATINAE HISTORICI *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*, a cura di G. Gaida, in *RIS*², III/1, Città di Castello, Lapi, 1913, p. 266

RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*

RANIERI SARDO, *Cronaca di Pisa*, a cura di O. Banti, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1963 (Fonti per la storia d'Italia, 99), XXXII p. 57

Rhythmi de Henrici VII obitu

Rhythmi de Henrici VII obitu, in M. FREHER, *Rerum Germanicarum Scriptores aliquot insignes*, I, Argentorati, Sumptibus Johannis Reinholdi Dulsscekeri, 1717, pp. 647-650

RICCOBALDO DA FERRARA, *Compendium Romanae historiae*

RICCOBALDO DA FERRARA, *Compendium Romanae historiae*, a cura di A.T. Hankey, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 1984 (Fonti per la storia d'Italia, 108), XII, 60 pp. 769-770

Storie Pistoresi

Storie Pistoresi, a cura di S.A. Barbi, in *RIS*², XI/5, Città di Castello, Lapi, 1907, cap. XXXIV pp. 57-58

TOLOMEO DA LUCCA, *Historia Ecclesiastica Nova*

THOLOMEUS VON LUCCA, *Historia Ecclesiastica Nova*, ed. O. Clavuot, in *MGH, Scriptores*, XXXIX, Hannoverae, Impensis Bibliopoli Hahniani, 2009, cap. 81 p. 686 (*De morte imperatore tempore huius pontificis*)

VENTURA, *Memoriale*

GUILELMI VENTURAE CIVIS ASTENSIS *Memoriale*, in L.A. MURATORI, *RIS*, IX, Mediolani, ex Typographia Societatis Palatinae, 1727, col. 239

VILLANI, *Nuova Cronica*

GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, a cura di G. Porta, Parma, Guanda, 1991, X, 52 p. 256 (*Come lo 'mperadore Arrigo morì a Bonconvento nel contado di Siena*)

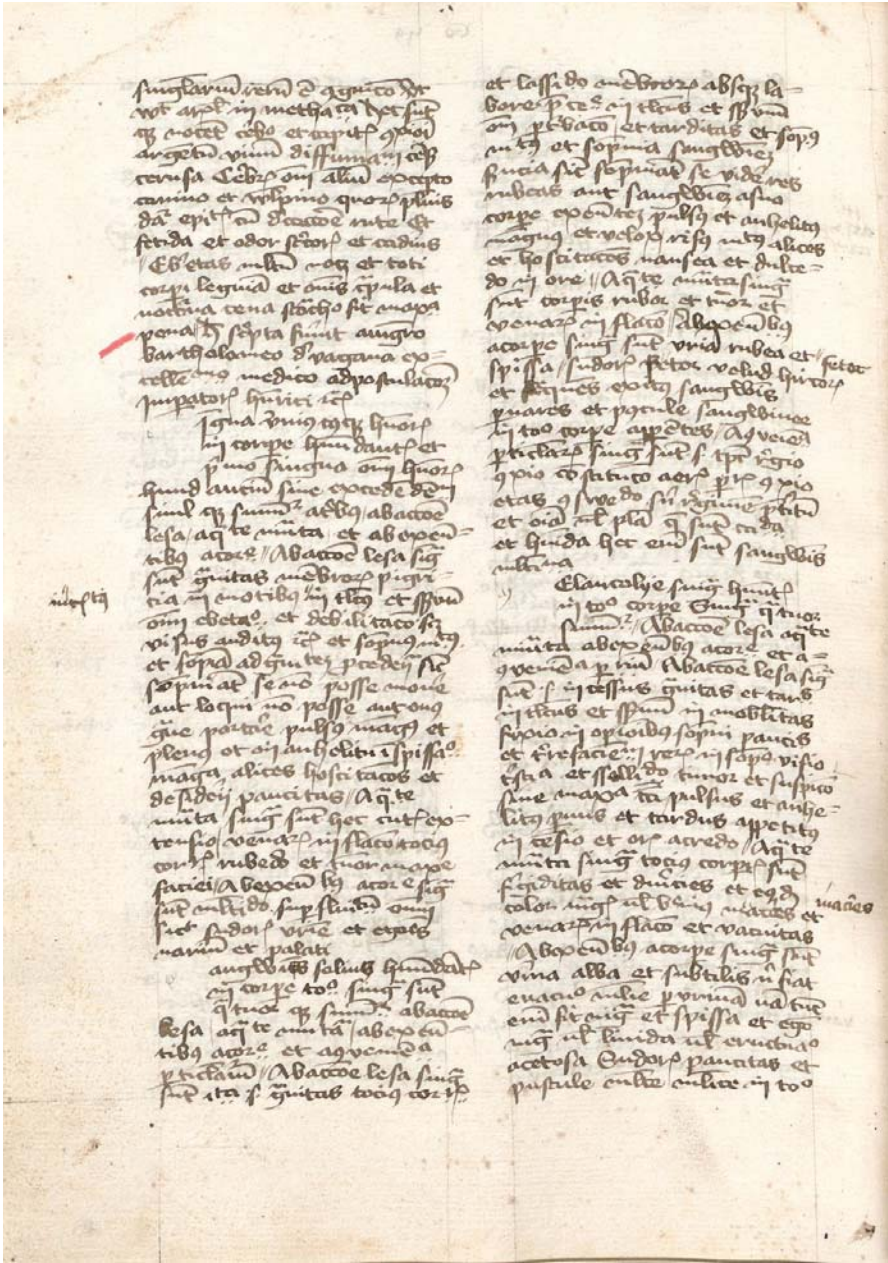


Fig. 43. München, Bayerische Staatsbibliothek, Codices Latini Monacenses, 23912, c. 254va. Bartolomeo da Varignana, *Scripta ad postulacionem imperatoris Henrici* (explicit).

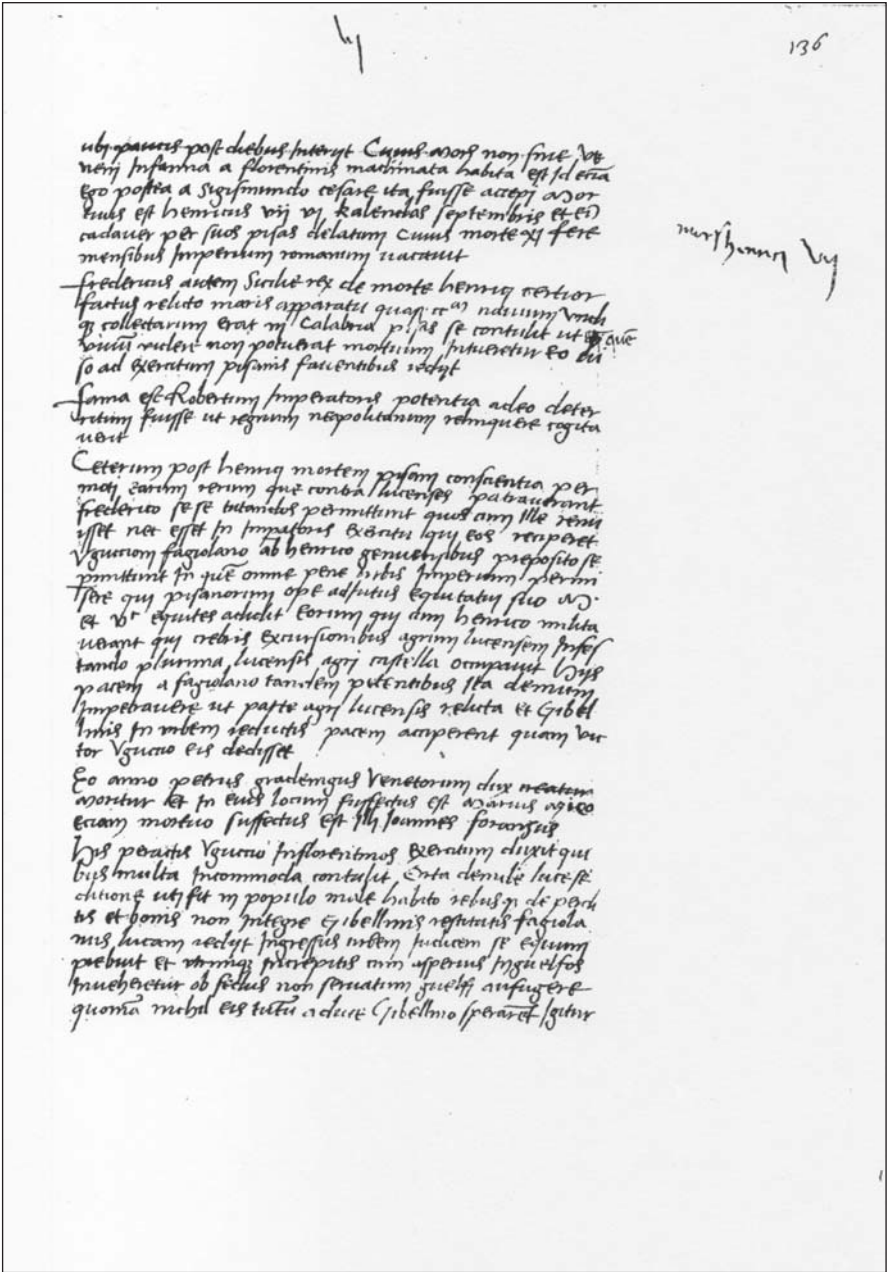


Fig. 44. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 2014, c. 136r. Lorenzo Bonincontri, *Annales*. Brano relativo alla morte di Enrico VII.

SOMMARIO

PROGRAMMA DEL CONVEGNO	p. 5
ATTI DEL CONVEGNO	» 9
RELAZIONI INTRODUTTIVE	» 11
GIUSEPPE PETRALIA <i>L'Italia di Enrico VII e di Dante: una ricognizione (e un'agenda) storiografica</i>	» 13
MARCO SANTAGATA <i>Enrico VII, Dante e Pisa</i>	» 37
RELAZIONI	
KNUT GÖRICH <i>Il leone dell'imperatore Enrico VII. Domande sul contesto del dono di un animale</i>	» 45
GIAN MARIA VARANINI <i>Le delegazioni delle città e dei borghi dell'Italia settentrionale di fronte all'«alto Arrigo» (novembre 1310-primo semestre 1311)</i>	» 57
MAURO RONZANI <i>La Chiesa pisana al tempo di Enrico VII: gli arcivescovi domenicani Giovanni dei Conti di Poli e Oddone della Sala</i>	» 75
MARIA LUISA CECCARELLI LEMUT <i>Ghibellini e guelfi bianchi alla corte pisana dell'imperatore</i>	» 93
ALMA POLONI <i>«Ad sue voluntatis arbitrium». Enrico VII e i comuni italiani</i>	» 111
MONICA BALDASSARRI <i>«De monetis nostris cudendis et fabricandis in Ytalia». Aspetti della politica monetaria di Enrico VII</i>	» 131
MICHELE LUZZATI - ALESSANDRA VERONESE <i>Enrico VII e gli ebrei di Pisa e d'Italia</i>	» 149
GABRIELLA ALBANESE <i>«De gestis Henrici VII Cesaris»: Mussato, Dante e il mito dell'incoronazione poetica</i>	» 161

MIRKO TAVONI <i>L'idea imperiale nel «De vulgari eloquentia»</i>	» 203
ANNA FONTES BARATTO <i>Linguaggio biblico e missione imperiale nell'«Epistola» V di Dante</i>	» 223
ALBERTO CASADEI <i>Tre canzoni in morte di Enrico VII: questioni storiche e attributive (e tracce dell'«Inferno» nel 1313)</i>	» 243
FABRIZIO FRANCESCHINI <i>L'«alto Arrigo» e l'«alto Henrico» nella tradizione del poema e negli antichi commenti</i>	» 261
LUCIA BATTAGLIA RICCI <i>L'«alto Arrigo» e l'Impero nei commenti figurati danteschi</i>	» 289
GABRIELLA GARZELLA <i>Pisa imperiale: chiese, piazze, palazzi nell'itinerario di Enrico VII</i>	» 301
GIANFRANCO FIORAVANTI <i>Nobiltà e Impero tra «Convivio» e «Monarchia»</i>	» 315
DIEGO QUAGLIONI <i>La «Monarchia», l'ideologia imperiale e la cancelleria di Enrico VII</i>	» 323
CHRISTIAN ZENDRI <i>La legislazione pisana di Enrico VII: problemi filologici e interpretativi</i>	» 337
GIULIANO MILANI <i>Giustizia, politica e società nei comuni italiani al tempo di Enrico VII</i>	» 359
PAOLO PONTARI <i>La verità storica sulla morte di Enrico VII e nuove fonti sanminiatesi: Giovanni di Lemmo Armaleoni e Lorenzo Bonincontri</i>	» 373
<i>Testimonianze storiche sulla morte di Enrico VII tra Medioevo e Umanesimo (a cura di PAOLO PONTARI)</i>	» 399
FRANCESCO MALLEGNI <i>A proposito dei resti mortali dell'imperatore Enrico VII: analisi biologiche e memorie storiche</i>	» 429
TAVOLE	» 441
INDICI, a cura di VERONICA DADÀ	» 481
Indice dei nomi	» 482
Indice dei manoscritti e dei documenti d'archivio	» 509
Indice delle tavole	» 512